



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Rivista di Studi e Ricerche
sulla
Criminalità Organizzata



INDICE

Presentazione

QUESTO NUMERO (N.d.C).....	3
----------------------------	---

Istituzioni

L'ITALIA DI FRONTE ALLA MAFIA

di <i>Elisabetta Cesqui</i>	5
-----------------------------------	---

La ricerca

ORGANIZED CRIME IN OSTIA. A THEORETICAL NOTE

di <i>Ilaria Meli</i>	14
-----------------------------	----

NUOVI TERRITORI DI 'NDRANGHETA. IL CASO DI REGGIO EMILIA

di <i>Federica Cabras</i>	30
---------------------------------	----

Discipline

DEMOCRACY, MEDIA AND CORRUPTION: FROM GLOBAL TO PORTUGAL

di <i>Isabel Ferin-Cunha</i>	47
------------------------------------	----

Storia e memoria

ALLE ORIGINI DEL FENOMENO MAFIOSO: IL PROCURATORE PIETRO CALÀ ULLOA

SCRIVE DA TRAPANI

di <i>Umberto Santino</i>	65
---------------------------------	----

SICILIA 1838: LA DENUNCIA DEL PROCURATORE ULLOA AL RE DELLE DUE SICILIE

a cura di <i>Sarah Mazzenzana</i>	76
---	----

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO	94
--	----

Comitato scientifico

*Fabio Basile, Nando dalla Chiesa, Alessandra Dino,
Ombretta Ingrassi, Monica Massari, Mariele Merlati, Stefania Pellegrini,
Christian Ponti, Virginio Rognoni, Rocco Sciarrone, Carlo Smuraglia,
Alberto Vannucci, Federico Varese*

Redazione

Nando dalla Chiesa (direttore), Ombretta Ingrassi, Michela Ledi,
Sarah Mazzenzana, Mariele Merlati, Roberto Nicolini, Christian Ponti

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline
di appartenenza degli autori

QUESTO NUMERO

Questo numero della “Rivista”, il quarto del 2017, esce con due mesi di ritardo, dovuti a una riorganizzazione ancora in corso e di cui daremo informazione al lettore nel prossimo numero di primavera. Lo apre un intervento di tipo istituzionale al quale, per le sue implicazioni, si è ritenuto di dare il maggiore risalto. Si tratta di una rielaborazione compiuta dalla dottoressa Elisabetta Cesqui, capo di gabinetto del Ministero della Giustizia, dell'intervento da lei svolto nel corso degli Stati Generali dell'Antimafia tenutisi a Milano il 23 e il 24 novembre scorsi. In quel caso l'autrice ha offerto una riflessione a tutto campo sullo “stato del Paese” di fronte alla criminalità di stampo mafioso, portando a sintesi il vasto lavoro compiuto dai sedici tavoli tematici promossi dal Ministero, ai quali questa “Rivista” ha offerto, attraverso la sua redazione e i componenti del suo comitato scientifico, un contributo organizzativo e di competenze. Dall'articolo esce un ritratto ricco di luci e di ombre, che sollecita un ulteriore sviluppo delle conoscenze e un maggiore livello di cooperazione tra le istituzioni politiche, le istituzioni di *law enforcement* e quelle culturali e formative, a partire dall'università.

A questo articolo di apertura fanno seguito due contributi di ricerca di giovani studiose, su temi entrambi di grande attualità. Il primo, quello della criminalità organizzata a Ostia (con particolare riferimento al clan Spada), è stato ed è oggetto di una speciale attenzione dei media e della magistratura romana, ma anche di un rinnovato dibattito scientifico sulle cosiddette mafie autoctone. Ne è autrice Ilaria Meli, dottoranda alla Sapienza di Roma, che sta sviluppando un progetto di ricerca proprio sulla variegata morfologia della criminalità organizzata nella capitale. Il secondo contributo, di Federica Cabras, assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Milano, offre invece una sintesi dei principali risultati di una recentissima ricerca sulla presenza della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Emilia. L'articolo

mostra sia le analogie sia le indubbe (e interessantissime) specialità del processo di radicamento dei clan e delle imprese calabresi nel caso emiliano.

Segue poi una riflessione ricca di riferimenti empirici svolta da Isabel Ferin-Cunha, docente presso l'Università di Coimbra, sul rapporto tra media e corruzione nel caso portoghese. La copertura giornalistica dei casi di corruzione viene assunta nel saggio a paradigma dei fenomeni distorsivi indotti nella comunicazione di questo scorcio di millennio da usi e abusi dei social network.

Chiude il numero una speciale edizione della tradizionale sezione Storia e Memoria. Il testo che viene consegnato ai lettori è quello, celebre per gli addetti ai lavori, del procuratore del Regno di Napoli Pietro Calà Ulloa, procuratore della Gran Corte criminale di Trapani, che in una significativa relazione del 1838 inviò ai Borbone una allarmata denuncia di fenomeni già assimilabili a quello mafioso. Il testo viene presentato e inquadrato da un saggio introduttivo di Umberto Santino, presidente del Centro Studi Giuseppe Impastato di Palermo e tra i maggiori studiosi di storia della mafia siciliana.

Augurando buona lettura diamo dunque appuntamento al primo numero del 2018. La sua uscita coinciderà con il secondo seminario internazionale che l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata ha in programma a Milano nei giorni 17-18-19 aprile. Sul tema generale, "Mafia e Antimafia in Europa", si confronteranno di nuovo studiosi affermati e soprattutto giovani studiosi di numerose università europee.

N.d.C

L'ITALIA DI FRONTE ALLA MAFIA

Elisabetta Cesqui

Abstract

Nowadays mafias are seeing a phase of strong expansion, in a variety of different directions and shapes. The work carried out by the General States promoted by the Ministry of Justice has highlighted the complexity of the relations between mafia and society and underlined the weak areas of the existing law.

The legal system is now facing the necessity of developing new strategies and tools for tackling and preventing the mafia phenomenon which increasingly proves to have no borders, either geographically or socially or culturally.

Keywords: organized crime, mafias, General States, strategy, prevention, awareness, legality

L'esigenza di fronteggiare la sfida della criminalità organizzata, che ha assunto storicamente nel nostro paese connotati peculiarissimi, ci ha imposto nel tempo l'elaborazione di strumenti di contrasto che si sono fatti sempre più articolati e specifici e che sono stati in qualche modo suggeriti dallo stesso modo di agire ed organizzarsi delle associazioni criminali. Questo ha comportato da una parte la stratificazione di interventi di diversa caratura e dall'altra ha scontato inevitabilmente uno sfasamento tra l'evoluzione della realtà criminale e l'adeguamento delle contromisure, sfasamento che corre il rischio di farsi più marcato quanto più rapidamente si trasforma il nostro antagonista.

È matura ormai l'esigenza di riconsiderare la complessiva strategia di prevenzione e contrasto della criminalità mafiosa che impone certo di raffinare la risposta repressiva, ma soprattutto di rafforzare massicciamente gli strumenti di prevenzione, che necessariamente comportano l'analisi delle fragilità che, nei

diversi settori della vita del Paese, allargano le crepe che favoriscono l'insinuazione della criminalità mafiosa.

Nonostante, infatti, i tantissimi risultati positivi ottenuti dallo Stato in anni di impegno legislativo e operativo, la presenza della criminalità organizzata continua a rappresentare un'anomalia che riduce la competitività internazionale dell'Italia e impedisce il superamento del dualismo territoriale, con una distanza fra Centro-Nord e Mezzogiorno che non accenna a ridursi e rappresenta la più macroscopica diseguaglianza del nostro Paese.

La scelta di Milano per la chiusura dei lavori degli Stati generali è discesa proprio da questa consapevolezza e dalla volontà di superare una lettura stereotipata del fenomeno per collocarla in una più attuale e realistica dimensione e prospettiva.

Il lavoro preparatorio degli Stati Generali si è posto l'obiettivo di coinvolgere le migliori energie del Paese per ampliare la conoscenza, arricchire le interpretazioni e suggerire nuove forme di contrasto al fenomeno.

Nell'ottobre 2016 il Ministro ha incontrato le associazioni e, subito dopo, si è insediato il Comitato scientifico che, attraverso i suoi 32 componenti, ha fissato le linee di metodo e coordinato i lavori di 16 tavoli tematici, che hanno complessivamente coinvolto 220 esperti e studiosi di varie discipline, esponenti del mondo dell'associazionismo, delle libere professioni, della magistratura, del giornalismo e alcune importanti figure istituzionali.

Il lavoro dei tavoli si è avvalso di ulteriori contributi e testimonianze, anche attraverso il sistema della videoconferenza e di ampie raccolte documentali, confluite su una apposita piattaforma informatica.

Grazie a questo, è stato possibile costruire una rete che ha consentito, nei tempi dati e con la massima economicità, di realizzare un lavoro di approfondimento, conoscenza, analisi e proposta davvero partecipato e, probabilmente, inedito nella sua estensione e varietà.

Nel mese di maggio scorso, i coordinatori dei 16 Tavoli hanno depositato gli elaborati conclusivi sui diversi ambiti tematici dai quali sono scaturite più di 100 proposte di intervento, che sarebbe impossibile qui illustrare compiutamente, e, grazie alle preziose indicazioni del Comitato Scientifico, si sono delineate alcune

chiavi di lettura che costituiscono il filo conduttore della riflessione dei due giorni milanesi, con la prospettiva di definire un documento finale¹, che possa raccogliere il senso degli *Stati generali della lotta alle mafie* e consegnarlo alla pubblica opinione, così come agli studiosi del fenomeno e agli interlocutori istituzionali a livello nazionale ed europeo.²

Emerge con evidenza prima di tutto il superamento di una visione manichea del fenomeno mafioso, fondata su chiavi di lettura semplificate, se non semplicistiche, costruite su mere logiche di contrapposizione legalità-illegalità, Stato-antistato, buoni-cattivi, mafia-antimafia, lecito-criminale.

È, invece, chiaro come tali forme di contrapposizione – per certi versi anche tranquillizzanti – appaiano del tutto inadeguate a decodificare fenomeni in continua trasformazione.

Le mafie si somigliano tutte nei loro tratti essenziali: società criminali che hanno l'arricchimento come fine e la sopraffazione del potere legittimo nei territori e negli ambiti economici in cui si insediano come connotato tipico, ma al tempo stesso cambiano ed evolvono, non solo nascono nuove mafie, ma quelle tradizionali subiscono trasformazioni. Lo stesso uso della violenza e dell'intimidazione assume connotati nuovi e perde di essenzialità, come la stessa giurisprudenza sta, con inevitabili moti di assestamento, riconoscendo³.

A questo processo mimetico occorre reagire con strumenti adeguati di anticipazione e differenziazione degli strumenti di tutela e di maggiore consapevolezza culturale. L'insediamento territoriale, a volte pervasivo, della criminalità organizzata, impone il necessario rafforzamento delle reti sociali di resistenza, la messa in campo di

¹ La presentazione pubblica del documento è prevista per il 31 gennaio 2017.

² Il materiale che costituisce il frutto del lavoro dei tavoli, che il ministero ha messo a disposizione nel sito istituzionale nella sezione "itinerari a tema" sotto la voce "stati generali della lotta alle mafie 2017", contiene ricchi riferimenti bibliografici ai quali si fa qui complessivamente rinvio.

³ La giurisprudenza della corte di cassazione degli ultimi anni attesta la trasformazione in atto dei criteri di valutazione della rilevanza dell'uso della violenza nell'attività delle associazioni mafiose e i limiti in cui i parametri valutativi costruiti attorno alle associazioni tradizionali siano riferibile anche a nuovi modi di atteggiarsi della criminalità organizzata: v. cass. Sez. I, 19 aprile 2012, n. 35627; sez. II, 21 aprile 2015, n. 34147; sez. V, 3 marzo 2015, n. 31666; sez. I, 5 maggio 2010 n. 24803. In attesa del consolidarsi del giudicato definitivo sulla vicenda nota come "mafia capitale", per la quale in primo grado non è stata riconosciuta l'ipotesi di associazione di stampo mafioso, può essere utile riferirsi ai giudicati formati in corte di legittimità sui provvedimenti cautelari: v. cass. sez. VI, 10 aprile 2015, n. 24535 e 245346.

azioni volte ad accrescere la reputazione delle istituzioni, la promozione presso i cittadini di un'etica pubblica per la valorizzazione dei beni comuni.

Il Coordinamento del Comitato Scientifico ha voluto di raggruppare il lavoro dei tavoli, al di là della loro intestazione formale, ma tenendo conto del senso complessivo dell'indagine, intorno a tre nuclei di riflessione che si ritrovano declinati nel programma dell'evento conclusivo.

Il primo: *"Internazionalizzazione, finanza e profili evolutivi"*, intende proporre il punto di vista prospettico dell'apertura globale sul terreno dell'economia della sfida della criminalità mafiosa e della necessità sulla medesima scala di disporre di strumenti adeguati. Un punto di vista che si coglie attraverso la visione complessiva del lavoro dei tavoli 1) mafia e globalizzazione, 2) Mafia ed economia, 11) Mafia e sistemi finanziari, 15) Mafia ed Europa che, pur nella diversità degli ambiti e dei metodi, consentono una lettura unitaria degli obiettivi.

Il carattere pervasivo della criminalità organizzata rischia costantemente di penetrare e inquinare settori importanti del sistema produttivo, e trova un punto debole in quell'economia di carta, nella finanza globale il cui ruolo dominante non sfugge a nessuno. Nella regolazione dei mercati e della concorrenza, nelle politiche di liberalizzazione ormai intestate all'Unione Europea è opportuno considerare anche la potenziale illecita influenza degli operatori appartenenti all'area grigia dell'economia. Gli indispensabili requisiti di trasparenza e i limiti all'attività speculativa possono rappresentare un argine effettivo all'espansione della criminalità organizzata nell'ambito delle attività finanziarie.

Che le mafie abbiano da tempo risalente cercato un respiro internazionale è un'evidenza che non ha bisogno di dimostrazioni, come è quasi una banalità richiamare l'esigenza di strumenti di contrasto della stessa ampiezza. Su questo terreno, sul quale all'inizio persino la definizione di criminalità organizzata costituiva un problema, si sono fatti molti passi avanti, ma ancora molto deve essere fatto.

È oggi però importante ribadire che la collaborazione fra gli organismi giudiziari e di polizia, che pure si dimostra sempre più efficace, va affiancata da un'opera di armonizzazione che tenda ad una normativa sostanziale comune e dalla evoluzione

e potenziamento di attori importanti, come Eurojust e Eppo, quanto a competenze e concrete possibilità operative.

La ricchezza delle proposte, e anche degli spunti critici emersi dal tavolo 15 (mafia ed Europa) rendono conto ampiamente non solo dello stato dell'arte, ma anche delle prospettive future. Non a caso è proprio il tavolo dal quale sono emerse più proposte operative.

La mappatura dell'espansione delle organizzazioni mafiose a livello mondiale elaborata dal tavolo 1) rende evidente l'indifferenza ai confini delle logiche economiche e di quelle criminali che le inseguono e suggerisce la necessità di una lettura integrata delle informazioni provenienti da una pluralità di fonti (Eurojust, Europol, Interpol, Ministeri, Forze dell'ordine, PNA ...) ed anzi l'indispensabilità di un ampliamento e rafforzamento delle reti di monitoraggio. Anche le proposte di portata più "nazionale" (come quelle in tema di beni confiscati e sul fondo antiusura) sintetizzate nelle conclusioni del tavolo 2 su Mafia ed economia assumono in questo contesto una rafforzata valenza. Solo aggiornati strumenti di conoscenza e di riconoscibilità di specifici *indicatori di mafiosità*, sino ad un vero e proprio Indice di presenza mafiosa (IPM) potranno orientare un'efficace azione di prevenzione e agevolare la valutazione di impatto delle politiche territoriali.

Nelle due giornate conclusive milanesi i lavori della la mattinata del secondo giorno sono riconducibili tutti al tema del secondo panel, intitolato "*Una nuova consapevolezza nella lotta alla mafia*", che esprime l'esigenza di superare lo spazio chiuso dell'azione penale e, insieme, il bisogno di una nuova e diffusa iniziativa culturale e sociale di contrasto alle mafie. Una nuova iniziativa culturale che deve necessariamente evolvere dalla generica accezione di "cultura della legalità" ad una rinnovata consapevolezza della presenza delle mafie, basata su una lettura scientificamente fondata dei loro processi evolutivi, nei diversi settori della vita istituzionale, sociale ed economica, segnati da contesti a legalità debole se non a illegalità diffusa.

Su questo tema si è registrata piena convergenza del lavoro dei Tavoli che, accanto a misure specifiche di contrasto o prevenzione nei diversi settori e campi di analisi, hanno avanzato proposte mirate alla promozione di azioni positive interdisciplinari,

fortemente connotate dal punto di vista culturale, e che tendono al rafforzamento dei ruoli nevralgici degli operatori delle istituzioni, dalle pubbliche amministrazioni a quelle che svolgono attività di contrasto alla criminalità organizzata; al mondo dei professionisti che operano nei settori di espansione qualitativa e quantitativa della presenza mafiosa – dal sociale allo sport, dalla finanza alla tecnologia – coinvolgendo ordini professionali ed organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici e sociali.

Il ruolo della scuola, sia nella fase della formazione di base che di quella universitaria è essenziale ed è stato interpretato con grande impegno e punte di eccellenza, ma con non poche discontinuità e distrazioni. (Tav. 12)

Cruciale nella formazione della nuova consapevolezza è la proiezione mediatica del fenomeno mafioso, soprattutto laddove ci si ponga l'obiettivo di problematizzare e sottoporre a critica il rapporto divenuto essenziale tra mafie e informazione, nelle sue molteplici implicazioni, che vanno dai tentativi di violenta intimidazione e condizionamento del diritto di cronaca, alla sterilizzazione delle voci di dissenso, alla mitizzazione cui ricorrono alcune rappresentazioni mediatiche, alla necessità di rivendicare un giornalismo ed un'editoria realmente autonomi. I tavoli 6) e 7) affrontano esattamente questi temi.

Anche l'analisi svolta in settori cruciali – quale quello, ad esempio, del ruolo dei *minori nelle mafie* e, più in generale, di tutela dei soggetti vulnerabili e delle vittime – evidenzia la necessità di un approccio di prossimità nelle pratiche sociali di contrasto e prevenzione nei contesti a forte pervasività mafiosa, abbandonando la logica "militare", spettacolare e mitizzata, dello scontro tra buoni e cattivi, in favore della ricerca di modelli giuridici, organizzativi e sociali realmente efficaci. La innovativa impostazione del progetto di intervento "liberi di scegliere" che fa capo al Tribunale dei minori di Reggio Calabria fornisce un esempio di straordinario interesse di attuazione di una strategia di affrancamento dei minori dalla cultura criminale (tavoli 7 e 10)

Ed ancora da richiamare è l'avvertita esigenza, espressa dal tavolo 13, di un diverso rapporto con la religione, sia per quanto riguarda i parallelismi riduttivi e tralatici tra i ritualismi religiosi e quelli mafiosi, sia per quanto riguarda la straordinaria potenzialità del ruolo attivo della chiesa anche nelle sue declinazioni istituzionali, a

volte un po' timide, chiesa che è invece sollecitata ad una vera e propria *"teologia della liberazione"* dalle mafie, peraltro nel solco di una svolta che risale a 25 anni fa e che trova conferma nelle parole di Papa Francesco per il quale i mafiosi "rubano il bene comune togliendo speranza e dignità alle persone",

Ma una nuova consapevolezza culturale deve accompagnarsi anche ad uno speciale riguardo per gli ambiti di più recente espansione o di rafforzata penetrazione delle organizzazioni mafiose, quali quelle dell'ambiente, dello sport, del settore agro-alimentare (con i lavori e le proposte dei tavoli 3, 8 e 16) delle amministrazioni locali su tutto il territorio nazionale, cui rimandano anche gli interventi delle associazioni antimafia coordinati dal prof. Dalla Chiesa e le interviste ad amministratori pubblici o giornalisti vittime di minacce condotte da Gad Lerner nel corso della seconda giornata. Proprio le amministrazioni locali infatti devono costituire oggetto di particolare attenzione, in uno con la rivisitazione delle norme sul loro controllo e sui presupposti e modalità per lo scioglimento degli organi rappresentativi.

Il terzo stadio della riflessione, che è parso logicamente discendere dai due poli richiamati, si incentra sulla necessità di *"Un'ordinaria azione di contrasto"*.

Una nuova strategia di contrasto alle mafie ha bisogno di una *straordinaria ordinarietà* dell'azione pubblica nella promozione e nella difesa degli interessi collettivi che non può fare a meno di una riflessione sullo Stato e sullo stato della democrazia italiana.

Una capillare opera di riaffermazione, in ogni settore, dell'elementare principio del primato delle regole non in nome di un astratto principio d'ordine, ma della consapevolezza che la legalità non è fatta da un sistema di divieti, ma è un valore fondante della cittadinanza.

È, in passato, invalso il luogo comune che la forza delle mafie risiedesse nella capacità di dare lavoro alla manovalanza criminale, quasi fosse un intervento assistenziale e di welfare. È vero il contrario. È la presenza della criminalità organizzata a impoverire le aree dove maggiore è il suo insediamento, perché principale obiettivo delle mafie è uccidere il mercato occupando gli spazi più vicini al monopolio. Nel settore delle costruzioni punta alla valorizzazione della rendita fondiaria con la speculazione immobiliare o l'abusivismo edilizio. Il caporalato e

l'imposizione di mano d'opera è strumento per controllare la produzione agricola. La grande distribuzione può imporre ai produttori le sue regole. Le farmacie sono oligopoliste per legge. E altrettanto vale per i rifiuti e i reati ambientali. E a una logica di rendita corrisponde la corruzione per accaparrarsi importanti fette della spesa pubblica con gli appalti di infrastrutture, nella sanità o nei servizi.

Ma anche questo processo conosce una sua perversa modernizzazione attraverso la creazione di una sorta di terziario avanzato criminale che non si limita a fagocitare risorse, ma attrae e contamina circuiti economici e sociali sani offrendo servizi, vantaggi e canali privilegiati per ottenere contatti e contratti.

Occorre dimostrare, presidiando nella quotidianità l'osservanza delle regole, ma garantendo anche l'efficacia dell'azione pubblica ed il funzionamento delle istituzioni, che abbandonare la via della legalità, non solo è rischioso, ma non è affatto vantaggioso.

È stata opinione condivisa dei Tavoli che sia prioritario concentrare l'attenzione sull'illecita accumulazione di ricchezze e sul loro reimpiego.

Questo significa, sul piano delle condotte sociali, mettere in campo un complesso di strumenti amministrativi di controllo per sfavorire *l'accumulazione di "ricchezza senza titolo"*, che precedano l'azione penale e ne prescindano. Allo stesso modo comporta una attenzione particolare per la repressione dei *reati "spia"*, rafforzando il contrasto a fenomeni criminali attraverso cui le mafie possono proliferare, nel solco delle iniziative normative che, negli anni più recenti, hanno introdotto nuove fattispecie di reato, hanno inasprito il trattamento sanzionatorio di alcune esistenti (corruzione, autoriciclaggio, falso in bilancio, scambio elettorale politico-mafioso, reati ambientali, appalti e reati contro la pubblica amministrazione, caporalato) ed hanno attuato una rinnovata strategia di aggressione all'accumulazione illecita di patrimoni.

La riforma del codice antimafia ha già raccolto molte delle sollecitazioni che andavano via via emergendo dai lavori e che manifestavano anche l'esigenza di garantire l'efficace e trasparente gestione dei patrimoni destinati alla confisca e alla successiva loro immissione nei circuiti dell'economia e della società.

Su queste premesse si sono sviluppate le discussioni milanesi, arricchite dal prezioso contributo del presidente del Senato e dall'autorevole punto di vista del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia che hanno concorso a definire i nuovi ambiti operativi delle associazioni mafiose ed al tempo stesso a disegnare una nuova dimensione culturale di contrasto.

Le ipotesi di lavoro formulate nei lavori preparatori si sono confrontate con le analisi che i vertici dei più importanti uffici inquirenti italiani che sono stati invitati a verificare quante delle intuizioni formulate trovassero riscontro nel corpo vivo delle attività investigative e processuali svolte sul territorio nazionale. Ogni ipotesi ricostruttiva va infatti confrontata con la materiale epifania delle mafie attraverso le indagini della magistratura, non solo perché la natura criminale delle organizzazioni rimanda in ogni caso alla centralità dell'accertamento giudiziario, ma anche perché gli uffici di procura per primi e meglio di tutti sono in grado di cogliere e comprendere cambiamenti e trasformazioni, così come di riconoscere costanti e ricorrenze.

La pluralità delle voci coinvolte in questa iniziativa ha inteso non solo riflettere collettivamente su una così vasta problematica, ma ha voluto opporre, per di più in una sede simbolica e solenne, alla segretezza e all'oscurità dei fenomeni mafiosi, la trasparenza delle opinioni e la pubblicità del confronto, che costituiscono l'essenza stessa della democrazia, attuando così, per il suo stesso svolgersi, un sano esercizio di civile crescita democratica.

ORGANIZED CRIME IN OSTIA. A THEORETICAL NOTE

Ilaria Meli

Abstract

Even if only recently public opinion is focalizing on Ostia, this criminal context had been very problematic since the 1970s. Here several criminal organizations cohabit, fight and shared power and areas of influence. But what made very particular this municipality is the presence of very strong and well embedded local mafias (autochthonous criminal groups that adopt mafia model, without any link with traditional organizations). These groups had been developed also in others Italian region, but in Rome seems to be permanent and stronger (sometime also stronger than traditional mafias).

So, this paper proposes an analysis of local mafias embedded model in a non-traditional territory, and in particular it is presented a case study on Ostia.

Keywords: Territory, local mafias, Ostia, non-traditional areas, mafia model

1. Local roots and international trafficking. The framework of a debate

Even if traditional mafia organizations (Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra) originally arose – respectively - in Sicilian and Calabrese agricultural areas and in Napoli's popular quarters during the Bourbons period, they have been able to emerge and succeed in very different contexts too.

This paper proposes a cause of reflection on the mafia model expansion process and its efficiency and in particular, it is focalized on the phenomenon of the autochthonous mafia groups. In order to do so, the most interesting field of study is the city of Rome, due to the fact here coexist – almost always – pacifically traditional mafias and local ones. However differently from what literature says on the latter, sometimes those are able to be stronger and better embedded in the territory than the first ones.

The literature on the origins of mafia is rich and heterogeneous. Many authors underline the deep link existed between those criminal organizations and the economic, political and social contexts. In particular, some theories argue that mafia arises in underdeveloped areas, as a consequence of “meridional question”, especially in Southern agrarian economies after the latifundium’s abolition¹. Others suggest that the origin could be found in the relationship between city and its countryside: not in the poorer areas, but in the richer markets². Varese uses the theory of “the properties’ rights” to explain not only the Cosa nostra’s origins, but also the development of Japanese Yakuza and Russian mafia. This theory affirms that mafias could emerge in periods of sudden but flawed transition to free economy. Sciarrone³ recalled this theory too. He outlines that those organizations could arise in contexts, in which property rights are not granted and there is not a legitimate authority⁴.

Some authors assume that Cosa nostra could be even as a Sicilian people attitude (the most important scholars who affirmed this were Capuana⁵ and Pitрэ⁶, but to some extent the same reflexion could be found in Mosca’s definition of “mafia’s spirit”⁷).

¹ Henner Hess, *Mafia - Zentrale Herrschaft und lokale* J.C.B. Mohr, Gegenmacht, Tübingen, 1970. Trad. it. *Mafia*, Laterza, Bari, 1973. Napoleone Colajanni, *Nel regno della mafia (dai Borboni ai Sabaudi)*, Rivista popolare, Roma, 1900. Napoleone Colajanni, 1984. *Nel regno della mafia. La Sicilia dai Borboni ai Sabaudi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1984. Eric J. Hobsbawm, *I ribelli. Rivolta sociale*, Einaudi, Torino, 1966. Giuseppe Alongi, *La mafia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni. Saggio sulle classi pericolose di Sicilia*, Torino; *La mafia*, Flli. Bocca, Palermo, 1886. Giuseppe Alongi, *La mafia: fattori, manifestazioni, rimedi*, A. Forni, Palermo, 1904. Giuseppe Alongi, *La mafia*, Sellerio, Palermo, 1977. Giuseppe De Felice Giuffrida, *“Mafia e delinquenza in Sicilia (Milano 1900). Politica, criminalità e magistratura tra delitto Notarbartolo e il processo Codronchi-De Felice*, Società editrice lombarda, Milano, 1900.

² Leopoldo Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 1993. Salvatore Lupo, *Storia della mafia*, Donzelli, Roma, 2004. Raimondo Catanzaro, *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, Liviana, Padova, 1988. Pino Arlacchi, *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna, 1983. Isaia Sales in collaboration with M. Ravveduto, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L’Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

³ Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 1998.

⁴ Nevertheless, the same Varese admits that this theory could explain only some specific cases, but mafia-type organizations could emerge also in a solid free economy for reasons different than property rights defence.

⁵ Luigi Capuana, *La Sicilia e il brigantaggio*, Il Folchetto, Roma, 1892.

⁶ Giuseppe Pitрэ, *La mafia e l’omertà. Biblioteca delle tradizioni popolari*, Edizioni Brancato, Milano, 2007.

⁷ Gaetano Mosca, *Che cos’è la mafia*, in “Giornale degli economisti”, 1900, XX, pp. 236-262.

Therefore, the strong relationship with their contexts of origin based mafias power and give them resources. This consideration reaches some authors to the conclusion that the transplantation is impossible, due to the fact that such organizations are too much linked with the original territory, so the achievement of the necessary resources in order to take the power in new areas could be too much expensive⁸.

Actually, since early 1990s some judicial inquiries demonstrate that especially Cosa nostra and 'ndrangheta had succeeded in their entrenchment in the Centre and in the North of Italy and since the 1960s.

Therefore, this phenomenon called transplantation⁹ or colonization¹⁰ has become a topic of growing interest among organized crime studies and their success had questioned all the most important authors.

Nevertheless, another trend emerged in the same years: new types of mafia organizations –without explicit link to the traditional ones - started to rise in areas that have never known such criminal model before.

This happened in some Sicilian territory, in Veneto, in Apulia, in Basilicata and in Rome; some local criminal groups adopted mafia model through a process called “imitation”¹¹ or “isomorphism”¹². The most popular are Sacra corona unita, Mala del Brenta, Basilischi but all these experiences are ended.

⁸ Diego Gambetta, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992. Peter Reuter, *The decline of the American mafia* in “The Public Interest”, 1995, 120, pp. 89-99.

⁹ Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011.

¹⁰ Nando dalla Chiesa and Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

¹¹ Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, cit.

¹² Antonio La Spina, *Riconoscere le organizzazioni mafiose, oggi: neo-formazione, trasformazione, espansione e repressione in prospettiva comparata in Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Marco Santoro, (edited by), Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 95-122.

This issue has attracted still little attention in academic studies¹³. Massari¹⁴ in particular suggests that in urban contexts these types of criminal organizations tend to be less able to approach the institutions and have fewer resources, so they could be defined as more similar to gangster groups.

Therefore, the purpose of this article is to analyze a case of autochthonous mafia – type organizations through the perspective of this relationship with its territory.

In organized crime literature, the issue of relationship between mafia–type associations and territories has been discussed by the most important authors (dalla Chiesa, Santino, Sciarrone and Varese) and the territory is considered important from a strategical and symbolical perspective. It is a constitutive element of mafia model¹⁵ and also the power of these organizations is defined “territorial”¹⁶. Is it possible for such peculiar organizations to reproduce a traditional embedded, also in a non-traditional territory?

2. Mafias’ settlement in a territory: two antithetical models

Before discussing those questions, it is important to introduce a focus on what are the traditional model’s characteristics. This issue is addressed by comparing two different ideal-types: the first could be called the ideal-type of “territorial sovereignty” (recalling the classical Santino’s definition¹⁷). It is the traditional

¹³ Antonio La Spina, *op. cit.* Monica Massari, *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Laterza, Roma-Bari, 1998. Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, cit. Anna Sergi, *A qualitative reading of the ecological (dis)organization of criminal associations. The case of the “Famiglia Basilichi” in Italy* in “Trends in Organized Crime”, 2015, 19(2), pp. 149-174. Arianna Zottarel, *La mala del Brenta: un caso speciale di mafia autoctona*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, 2016.

¹⁴ Monica Massari, *Versilia e Toscana. La criminalità organizzata nelle aree non tradizionali. Un’analisi di caso*, in “Strumenti: economia, legalità, criminalità: studi e ricerche”, 1998, 1, pp. 11–78.

¹⁵ Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

¹⁶ Rocco Sciarrone, *Le mafie dalla società locale all’economia globale*, in “Meridiana”, 2002, 43, pp. 49–82.

¹⁷ Giorgio Chinnici and Umberto Santino, *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni sessanta ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 1991. Umberto Santino, *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995.

entrenched model, easier to find in the areas of origins. The second is the opposite, namely the ideal-type that we might call of “economic mafia”. Those don’t represent necessarily a concrete context, but are generalizations that could be useful to introduce a comparison.

The mafias’ traditional contexts are usually small villages (i.e. two of the most evocative are San Luca in Calabria or Corleone in Sicily) or cities neighborhoods with precise borders and a strong identity (i.e. Palermo or Naples)¹⁸. Here they exercise a form of “territorial sovereignty”¹⁹, so they maintain a strong – usually military – control on social, political, economic, even the private life of the local community. In new expansion areas, instead, the relationship with the territory is “more fluid and flexible”²⁰.

Space is always a strategic resource for the organizations²¹ and obviously, also for mafias. In traditional contexts territory play a key role from different perspectives: at first, it is considered in literature the principal “factor of accumulation”. Through the relationship established in their original area, mafias also obtain material resources and social capital²². Lastly, it is also the grounds of their construction of identity and social recognisability²³.

The table 1 compare principal characteristics of traditional and non-traditional mafias’ entrenched model, based on literary review and analysis of the most important judicial inquires in traditional (especially Calabria and Sicily) and non-traditional regions (especially Lazio, Lombardy, Piedmont, Emilia Romagna and

¹⁸ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

¹⁹ Umberto Santino, *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, cit.

²⁰ Rocco Sciarrone, (ed), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014, pp. 28.

²¹ Mike Chrang and Nigel Thrift, *Thinking space*, Routledge, London, 2000.

²² In this case the social capital’s definition is taken by Sciarrone (1998) that applies Coleman’s definition to mafia organizations, but not all authors agree, i.e. dalla Chiesa uses Putnam one (Putnam, 1993).

²³ Rocco Sciarrone, *La territorializzazione del potere mafioso: controllo del territorio e nuove geografie di espansione*, in “Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti”, 2016, retrieved March 10, 2016 (<http://www.lapei.it/wp-content/uploads/2016/04/1-la-territorializzazione-del-potere-mafioso-controllo-del-territorio-e-nuove-geografie-di-espansione1.pdf>).

Liguria) in the last seven years. This timeframe has been chosen due to the fact that public and also academic interests on the issue of mafias' expansion had been considerably increased after "Crimine - Infinito" inquiry on July 2010. This showed, for the first time in an organic and structured way, 'ndrangheta's successfully transplantation in Northern Italy and its internal organization.

Table 1 - Mafias' entrenched models. Distinction between traditional and non-traditional

<i>Entrenched model characteristics</i>	<i>Territorial sovereignty</i>	<i>Economic mafia</i>
Where	Places	Spaces
Intimidation and power's accumulation factor	Social control, violence as possible resource, reputation	Violence as possible resource, corruption, system of relationship
Benefits	Consideration, power, social capital, resources, identity, social recognisability	Power, resources
Relationship with politic	Systematic	Not necessary
Organizational structure	Hierarchical	Flat/flexible
Presence on the territory	Monopoly	Possible/Frequent presence of other OCs

At first, based on Giddens' definition the notion of "place is best conceptualised by means of the idea of locale, which refers to the physical settings of social activity as situated geographically"²⁴. So, one of elements that could define the traditional model is the fact that it is played on a place, instead of in a space. On this issue, see also Colombo and Navarini: they point out that the notion of place underlines cultural dimension of social activity based geographically. It refers to identity, relationships and sense²⁵.

²⁴ Anthony Giddens, *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, 1990.

²⁵ Enzo Colombo and Gianmarco Navarini, *Confini dentro la città. Antropologia della Stazione Centrale di Milano*, Guerini, Milano, 1999.

Their construction of power and intimidation are founded upon, in both cases, the ability to use violence as a resource²⁶. Violence, even if it is only to threaten, is the more efficient way to obtain power and control over local society²⁷. The first model exhibits control used over the local communities and reliance on their reputation. In the non-traditional model, the organization is fearsome due to its ability to weave relationships and eventually push out hostile actors from sectors where they operate. Corruption is obviously another very efficient instrument, specifically in areas of new expansion in order to obtain public contracts²⁸.

In Sciarrone's opinion²⁹, "territorial power" (the power exercised in a specific and limited local context) is a useful instrument for gathering resources, creating and maintaining social recognition and, last but not least, for forming those partnerships that could comprise their social capital.

In the first model, clans meddle in politics to control the vote, but sometimes also to present their own men in electoral competitions (see model of joint participation in dalla Chiesa³⁰). In the second one, it seems to be more useful and less risky to form partnership with bureaucratic actors in local administration instead of politicians. This due to the fact that politicians could change more frequently than bureaucrats.

From the point of view of the structure, it seems to be that usually in non-traditional context criminal organizations adopt a less hierarchical structure³¹.

Finally, in a traditional entrenchment the mafia group has the monopoly in the local criminal context, while with an "economic mafia" model there is a coexistence, due to the fact that the organization has to share wide markets instead of a territory.

²⁶ Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*, cit.

²⁷ Umberto Santino, *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, cit.

²⁸ Anita Lavorgna and Anna Sergi, *Different Manifestations of Organised Crime and Corruption in Italy. A Socio-legal Analysis*, in *Corruption, Greed and Crime Money. Sleaze and Shady Economy in Europe and Beyond*, Petrus C. Van Duyne, Jackie Harvey, (edited by), Wolf Legal Publisher, 2014, pp. 139-161.

²⁹ Rocco Sciarrone, *La territorializzazione del potere mafioso: controllo del territorio e nuove geografie di espansione*, cit.

³⁰ Nando dalla Chiesa and Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, cit.

³¹ Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, cit. Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, Donzelli, Roma, 2017.

3. Rome: a case study of a new expansion area and of the relevance of local mafias

Rome is an important and challenging case of a new expansion area to study. Because, here traditional mafias, local mafias and organized crimes live together, sharing territories and markets. “This area isn’t under control – said a boss - we aren’t in Palermo. Here all groups are working together (...) and make money”³².

All the traditional mafias moved to this territory since the 1970s mainly to reinvest their illicit profits in the legal economy, but also to invest in entrepreneurial activities³³. The first organization that moved from the original region to the Capital was Cosa nostra, in particular the city became the base for the activity of Pippo Calò and in the same period some camorra bosses, fellows of Cutolo – when Nuova Camorra Organizzata had been defeated by Nuova Famiglia – tried to find a refuge in Rome³⁴.

‘Ndrangheta, instead, as in many other cases³⁵, started its transplantation from the suburbs and in particular from two towns situated on the coast (Anzio and Nettuno) and, progressively, from Fondi (where camorra is also present). In Rome, those groups have never been structured in a traditional way - both for a strategic decision and for a specific need³⁶ - but they anyway had been present since the 1980s³⁷.

³² Tribunale di Roma, Sezione X, *Sentenza* n. 6846/15, 27 aprile 2015.

³³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Dna nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 luglio 2016*, DNA, Roma, 2017.

³⁴ Giuseppe Pignatone and Michele Prestipino, *Le mafie su Roma, la mafia di Roma*, in *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (edited by), Rubbettino, Soveria Mannelli, vol. III, 2015, pp. 95-130.

³⁵ I.e. see Cross (Osservatorio sulla criminalità organizzata), *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, Cross, Università degli studi di Milano, Milano, 2017.

³⁶ Giuseppe Pignatone and Michele Prestipino, *Le mafie su Roma, la mafia di Roma*, in *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, cit.

³⁷ An accurate reconstruction of mafias transplantation in Rome could be found in Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*, Roma, report in collaboration with Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull’informazione per la legalità e contro le mafie, Roma, 2016.

What made Rome a context so different from the other cities where mafias moved their activities and structures (i.e. Milan or Turin) is the presence of a very strong and embedded local mafias, started with Banda della Magliana experience in 1970s.

In the past few years, several criminal groups have been identified in the urban area. Except of Ostia's clans (to whom is dedicated the next paragraph), the most important are the Senese/Pagnozzi clan ("the Neapolitans of Tuscolana") and the Casamonicas in the Southern part of the city, and the Cordaros, a small criminal group operating in Tor Bella Monaca. Least but not last Mafia capitale, which is perhaps the best-known criminal organization of Rome, an association "original and originating"³⁸ disrupted by "Mondo di mezzo" inquiry concluded in December 2014³⁹.

Despite the relevance of this case, there is a lack of academic literature about Roman mafias. Moreover, there aren't many police inquiries. Therefore, a sources' diversification is a needed. In order to conduct the case study, the analysis of the existing academic, journalistic and documentary sources has been integrated by an empirical analysis on the fieldwork, in particular through semi-structured interviews to privileged observers (a prosecutor, a judge, an investigator, a journalist, a local anti-mafia activist and a local politician) and participation to public events.

4. Ostia: a traditional entrenched model for a new mafia?

Ostia is situated on the coast, on the periphery of Rome. It was mostly swampland until Mussolini ordered its reclamation. Its position is strategical for international trafficking, because it caught between Civitavecchia and Fiumicino harbours and the international Leonardo da Vinci airport, which are "well-established entry points for

³⁸ Tribunale di Roma, *Ordinanza di applicazione di misure di cautelari nei confronti di Massimo Carminati e altri*, 30546/10, 2014.

³⁹ Not all of these groups have been defined "mafia-type association" based on art. 416 *bis* Italian Penal Code and Tribunal of Rome's jurisprudence on this issue is conflicting.

drugs”⁴⁰. In addition, its development potential (in particular through the “economy of the sea”) made this territory very attractive to different organized crime groups.

“The Roman coast is one of areas with the highest criminal density”⁴¹ and different form of organized crimes are historically well established in Ostia.

At first, a large number of mafias fugitives have found refuge along the Roman coast⁴² and since the 1970s several of camorra’s and Cosa nostra’s bosses have moved into this area in order to enter into drug trafficking market.

But the first group that operated specifically in Ostia was Banda della Magliana. Since the beginning of the 1970s, Nicolino Selis – a boss in relationship with Raffaele Cutolo - assembled a “batteria”, composed by some young thefts that recently invested in drug trafficking. This groups joined others two roman “batterie”⁴³, forming Banda della Magliana⁴⁴. Since then, Banda della Magliana members have always been active in Ostia. In a first period, until the 1990s they had had a sort of criminal monopoly, at the beginning with Selis and, after his murder in Acilia in 1981, with Paolo Frau and Edoardo Toscano⁴⁵. In particular, Frau started with drug trafficking in this area in the 1980s and reinvested illicit profits in Ostia legal economy⁴⁶. In 2002 also Frau was killed and replaced at first by two of his collaborators, Roberto Pergola (arrested in 2004) and Emidio Salomone (killed in 2009), and then by Baficchio (Giovanni Galleoni) and Sorcanera (Francesco Antonini)⁴⁷.

⁴⁰ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Dna nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 luglio 2016*, cit. p. 879.

⁴¹ Vittorio Martone, *op. cit.*

⁴² Angelo Bonelli, politician and former President of Ostia municipality, public speech during “Università itinerante”, Ostia, July 27, 2015.

⁴³ The “batterie” were small criminal groups, peculiar of Rome. Three of them formed a stable organization, known as Banda della Magliana. A group from Testaccio, headed by Abbruciati, De Pedis, Pernasetti and Giuseppucci, one from Acilia and Ostia, of which leaders were Selis, Mancini, Luciola, Toscano, Mancone and Carnovale brothers and lastly one from Magliana, runned by Abbattino, Colafigli, Paradisi, Sicilia, Danesi and Mastropietro (Giuliano Benincasa, *Qui la mafia non esiste*, Castelvecchi editore, Roma, 2017).

⁴⁴ Angela Camuso, *Mai ci fu pietà*, Castelvecchi editore, Roma, 2014.

⁴⁵ Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*, cit.

⁴⁶ Vittorio Martone, *op.cit.*

⁴⁷ Tribunale di Roma, n. 6087/16, Gip Anna Maria Fattori.

However, during the 1990s other groups increased their power and became more competitive, while Banda della Magliana declined in Ostia and also in Rome; the Triassis and the Fascianis families.

The first ones are linked to a very important Cosa nostra's family, the Cuntrera Caruanas. The latter originated from Abruzzo and moved to Ostia in the 1970s, in order to begin their economic activities (initially bakeries). After Frau was assassinated and others Banda della Magliana survivors were arrested, the Fascianis and the Triassis shared the power, but between 2007 and 2011 they once again started to fight for the territorial control. The Fascianis won, and thereafter, forced the latter to stipulate a "*pax mafiosa*". During this time, the clan of Michele Senese, a former member of Alfieri's camorra clan who moved to Rome after the camorra war against Cutolo, seemed unaffected by the conflict. It is known he was involved in establishing the *pax* and it is known that his clan's presence was influential but to what degree we are unsure. Since then he has been arrested. Therefore, some privileged observers have defined "Ostia model" as a peaceful but armed coexistence, which is always being renegotiated. The respect of this pact is granted by Francesco D'Agati (an important Cosa nostra bosses who lives in Ostia), who acts as an arbiter between the rival groups, grounded on the kudos gained from his relevant criminal career in Cosa nostra⁴⁸. In the last few years, also the Spadas – a nomad family allied with the Fascianis – seems to become more powerful, due to the detention of many Fasciani's members. In particular, they replaced Baficchio and Sorcanera in the area of Nuova Ostia.

The table 2 synthetizes the distribution of the power in Ostia since the 1970s until today.

⁴⁸ Norma Ferrara, *Quegli equilibri fra guerra e pace* in "Mafie.blogautore.repubblica.it", April 11, 2017, retrieved April 15, 2017 (<http://mafie.blogautore.repubblica.it/2017/04/454/>).

Table 2 – Criminal groups in Ostia

<i>Period</i>	<i>Dominant criminal group</i>	<i>Bosses</i>
'70-'90	Banda della Magliana	Nicolino Selis Paolo Frau
'90 - 2007	Compresence (Banda della Magliana, the Fascianis and the Triassis)	Emidio Salomone and Roberto Pergola, Carmine Fasciani, Vito and Vincenzo Triassi
2007 - 2017	Fasciani - Spada	Carmine Fasciani and Ottavio Spada

In order to analyze which is the relationship with the territory in a case of local mafia, seems to be interesting to study the Fascianis. Their principle activities are drug and weapons trafficking, exploitation, gambling, extortion and money laundering through several investments in Ostia's local economy. In particular, they invest in cafes, restaurants and, most of all, lidos⁴⁹.

The Fascianis' presence in the territory is pervasive. Members of clan and also their allies (other criminal groups in the same area, such as the Spadas family) are linked through kinship (i.e. arranged marriages).

The association leaders are all linked by kinship. This type of relationship is unusual in traditional mafias, especially in non-traditional areas (even in 'ndrangheta, which is known for its familiar structure)⁵⁰ and made the typical rituals and owes unnecessary⁵¹.

The Fascianis clan exercised a strong pressure on entrepreneurs. Extortion is the most evident symbol of their power⁵². A Rome prosecutor inquiring into the profits gained through this activity, reports that a cooperating witness has said: "It is a question of respect. For people like us, 500 euros per month is a small thing"⁵³.

⁴⁹ Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *op. cit.*

⁵⁰ Paolo Campana and Federico Varese, *Cooperation in Criminal Organizations: Kinship and Violence as Credible Commitments*, in "Rationality and Society", 2013, 25(3), pp. 263–289.

⁵¹ Rocco Sciarrone (ed), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, cit.

⁵² Antonio La Spina (ed), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

⁵³ Prestipino in Vittorio Martone, *op. cit.*

Even if general opinion is that in non-traditional territory violence is rare, in Ostia this statement seems not to be true. For instances, since 2002, there have been seven occurrences of homicides or kneecappings and, between 2007 and 2015, 35 reports of intimidations against businesses (particularly lidos and bars)⁵⁴. Violence is also used as a resource to solicit money from entrepreneurs. The informer Sebastiano Cassia⁵⁵ explains; “if you want tranquility in this area, it means that I don’t bother you...or I burn your business or I burn your car or I come in and disturb...”⁵⁶. “In Ostia, sometimes something catches on fire”⁵⁷.

Finally, it is efficient to build their criminal reputation, as explains another cooperating witness; “...Punish one to educate 100...this methodology is used in Sicily but also in other criminal contexts...”⁵⁸.

They also pay attention to social acceptance: for instances, they are organized, as traditional mafias are, to pay a sort of salary to the families of the ones that have been arrested. Also, lidos have responded to this strategic need. In fact, to gain the “access to the sea” is prestigious (interview with local antimafia activist, Ostia, May 2017)⁵⁹. In particular, they owned (irrespective of whether or not it is formally assigned to a front man) a lido, the “Village”, even if seized by the authorities now. The Village was an important meeting point⁶⁰ and facilitated the Fascianis family in

⁵⁴ The quantitative data on number of intimidations are obviously underestimate due to the fact that usually this type of crime is not reported by the victim to the authorities. Tribunale di Roma, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, N. 54911/12, 2015.

⁵⁵ Sebastiano Cassia was a member of Cosa nostra’s clan Santapaola and he has started its activity in Ostia since the 1980s.

⁵⁶ Tribunale di Roma, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, N. 54911/12, 2015, p. 44.

⁵⁷ Commissione Parlamentare Antimafia, *Audizione di Alfonso Sabella, già assessore alla legalità del comune di Roma*. Resoconto Stenografico. CPA, Italian Parliament, Roma, retrieved November 19, 2015.

(http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2015&mese=11&giorno=19&idCommissione=24&numero=0122&file=indice_stenografico, p. 6).

⁵⁸ Tribunale di Roma, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, N. 54911/12, 2015, p. 45.

⁵⁹ On the issue of strategical importance of economic activities see Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Cross (Osservatorio sulla criminalità organizzata), Cross, Università degli studi di Milano, retrieved March 10, 2015 (<http://www.cross.unimi.it/secondo-rapporto-trimestrale-sulle-aree-settentrionali/>).

⁶⁰ On the importance of the study of meeting points in mafias analysis, see Ilaria Meli, *La geografia degli incontri di ‘ndrangheta in Lombardia*, in “Polis”, 2015, 3, pp. 391-416.

forging relationships with local entrepreneurs and the upper classes⁶¹. They were also in contact with the Assobalneari (trade association of lidos' entrepreneurs), professionals and banks; some of them decide to relate with the Fascianis not for fear but for convenience⁶².

In particular, the lidos are frequently presented as a sector where illegality and breaches of law are common and rooted (on this issue an interesting and documented academic research is the one recently proposed by Martone⁶³).

The Spadas "assign" council housing that were occupied previously by them and they opened, in an area of social unease near Gasparri square, a popular gym with activities of social inclusion, frequented by many local children and youths⁶⁴. However, this building also was "practically illegally occupied" as reported by Alfonso Sabella⁶⁵.

Therefore, in the last 30 years they built such a solid social control that they aren't facing condemnation by entrepreneurs who have been extorted and none are prepared to testify against them. Their power seems to not be damage even after judicial inquires have led to arrests within the major members of the clan.

From a political point of view, the infiltration in the municipality seems to be evident due to the fact that it was dissolved firstly in 1992 for corruption and then again in 2015 for mafia infiltration. The inquires showed that local clans were able to influence political decisions and prevent a normal development of public life.

The table below illustrates the characteristics of the Fasciani's entrenched model in Ostia.

⁶¹ Alfonso Sabella, *I campieri del mare*, in "Mafie.blogautore.repubblica.it", April 8. retrieved April 8, 2017 (<http://mafie.blogautore.repubblica.it/2017/04/i-campieri-del-mare/>).

⁶² Tribunale di Roma, *Sentenza di sequestro preventivo nei confronti di Carmine Fasciani e altri*, 1018/2014.

⁶³ Vittorio Martone, *op. cit.*

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ When Ignazio Marino was Rome's mayor, Alfonso Sabella was his councilor for Legality and Transparency and then he has been made responsible for Ostia. Commissione Parlamentare Antimafia, *op. cit.*, p. 5.

Table 3 - The Fascianis' entrenched model in ostia

<i>Entrenched model characteristics</i>	<i>Ostia</i>
Where	Place
Intimidation and power's accumulation factor	Social control, violence, reputation, social acceptance
Benefits	Power, resources, social recognisability
Relationship with politic	Systematic
Organizational structure	Hierarchical and familiar
Presence on the territory	Other OCs Presented

Corruption may be a useful instrument not only because this is a non-traditional area (see above), but also because there is an explicit pact among the criminal organizations to maintain a peace, and hence avoid police attention (even if corruption continues to be an available resource). However, in this case, violence appears to be the most used and efficient resource. What seems to be significantly different from "territorial sovereignty" model is the identity issue, because this clan doesn't present any form of symbolism to be legitimized.

5. Conclusions

The case study presented seems to exactly correspond to the traditional entrenched model, even if the initial conditions were supposed to prevent it. Keeping the literature in mind, Ostia is actually too large and populated to allow the establishment of the mafias. And in an urban context, local mafias should not be able to systematically encroach upon politics and to collect resources.

Beyond the mere juridical definition, on which, as it is said above, the debate is still open, the Fascianis group behaves as a mafia-type organization. However, two elements continue to be different from the classical entrenchment model. The first is the renunciation of the possibility to create a monopoly. Based on a cost-benefit

analysis, at this specific moment, they prefer peace rather than a much too visible war. The second element is a lack of a specific identity. This question is frequently opposed by who affirm that Mafia capitale isn't a proper mafia. Some claim that is impossible to define as mafia an organization with no rituals, history and identity. Because of this, this organization would be destined to dissolution after the death or capture of its boss. Family structure seems to indicate a solution to this problem, by assuring that there are descendants and fidelity.

Some Ostia's characteristics could have facilitated this type of settlement. In particular, a widespread lack of legality; in politics, demonstrated by the fact that the municipal council had been dissolved twice in the last 30 years, and in economy, as the frequent breaches challenged the lidos entrepreneurs show. Secondly, even if Ostia maintains a large population with extended neighborhood, this type of control is exercised on a specific part of the territory where there are pockets of poverty, underdevelopment and social unease.

In conclusion, mafia entrenchment model still seems to be not only efficient but also easily expandable to new area, even in a metropolitan context that have right requirements, as is Rome.

NUOVI TERRITORI DI 'NDRANGHETA. IL CASO DI REGGIO EMILIA

Federica Cabras

Abstract

'Ndrangheta is a 30-year phenomenon in Reggio Emilia. This article aims to inquire the fundamental steps of its development, identifying the structural features of the organization and analysing its spread within the socio-economic context. Moreover, this essay focuses on the role of cooperative ventures in the key sectors of mafia's investments. The main findings put into light many links between mafia enterprises and Emilian cooperative system.

Keywords: mafia, 'ndrangheta, economy, Reggio Emilia, cooperative venture

Questo articolo presenta i principali risultati di una ricerca svolta da CROSS nel 2017 per Legacoop Emilia Ovest. Lo fa analizzando anzitutto la fisionomia del clan di 'ndrangheta originario di Cutro, in provincia di Crotone, che da decenni opera a Reggio Emilia e cercando di delinearne le forme di integrazione all'interno del contesto socio-economico emiliano. Prosegue poi con un *focus* sul sistema cooperativo, il quale - seppur mai coinvolto nelle inchieste della magistratura - in Emilia rappresenta il tradizionale pilastro economico dei settori chiave dell'imprenditoria mafiosa, ossia l'edilizia e gli autotrasporti. La ricerca si è avvalsa di una pluralità qualificata di fonti: i documenti ufficiali, al cui interno un ruolo di primo piano hanno giocato quelli giudiziari e prodotti da strutture investigative; le pubblicazioni accademiche e giornalistiche sull'argomento; una ricca rete di fonti orali costruita durante la ricerca sul campo, nell'ambito della quale sono state condotte tra l'altro venti interviste semi-strutturate a esponenti delle istituzioni e dell'imprenditoria reggiana: amministratori comunali, magistrati, membri di associazioni di categoria e del mondo cooperativo, ancora giornalisti e volontari di associazioni antimafia reggiane.

1. Il processo di insediamento della 'ndrangheta in Emilia: dai Dragone all'egemonia dei Grande Aracri

La 'ndrangheta ha una presenza trentennale in Emilia. Le tappe fondamentali del suo processo di insediamento sono già state ripercorse in più lavori accademici e scientifici¹ e reportage giornalistici². In questo primo paragrafo, solo ai fini di chiarezza espositiva, se ne propone una sintetica periodizzazione suddivisa in tre fasi, propedeutica all'analisi dei principali risultati della ricerca.

1) *Gli anni Ottanta: le origini.* Il 1982 viene solitamente indicato come il punto di partenza della storia della 'ndrangheta a Reggio Emilia. È questo l'anno dell'invio al soggiorno obbligato del boss Antonio Dragone nella frazione di Montecavolo del piccolo comune reggiano di Quattro Castella. Dragone, di professione bidello delle scuole elementari del paese, all'epoca era a capo del clan attivo nel comune di Cutro, ossia capobastone dell'omonima locale di 'ndrangheta. Scampato a un agguato mafioso pochi mesi prima del suo trasferimento coatto, una volta giunto in Emilia radunò nel reggiano, soprattutto nei piccoli centri della *bassa* e nel capoluogo, i familiari più stretti e i suoi uomini di fiducia. Iniziò così la sua scalata criminale al Nord. Prima con il traffico di droga, che estese via via anche nella vicina provincia di Modena, poi con le estorsioni e il (tentato) controllo degli appalti pubblici³. La sua permanenza emiliana durò meno di un anno e si concluse con il suo arresto nel 1983. Le redini dell'organizzazione passarono

¹ Si segnalano in particolare gli studi di Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, Panozzo Editore, Rimini, 1998; *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia Assessorato coesione e sicurezza sociale, 11 gennaio 2008; *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna, Elementi per un quadro d'insieme, Quaderni di città sicure*, Regione Emilia-Romagna, 2012. 2012; di Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Rocco Sciarrone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014; CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *'Ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, n° 3, luglio-settembre 2017, pp. 7-30.

² Sabrina Pignedoli, *Operazione Aemilia. Come una cosca di 'ndrangheta si è insediata al Nord*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2015; AA.VV., *'Ndrangheta all'emiliana. Infiltrazioni e complicità: i documenti d'accusa della magistratura*, progetto editoriale di giornalisti della Gazzetta di Reggio Emilia, Modena, e Mantova, La Nuova Ferrara e Repubblica Bologna, febbraio 2016.

³ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 196.

nelle mani del nipote Raffaele Dragone, il quale dimostrò una elevata abilità nella gestione dei traffici di stupefacenti. La sua reggenza si concluse nel 1993, anno in cui venne a sua volta arrestato insieme a Renato Cavazzuti, un direttore di banca modenese con cui aveva avviato un vasto traffico di eroina⁴.

- 2) *Gli anni Novanta: l'ascesa di Nicolino Grande Aracri*. Nel corso di questo decennio i contrasti tra i clan in Calabria sortirono evidenti effetti anche sul gruppo mafioso afferente alla locale di Cutro in Emilia. Nella provincia reggiana si verificarono inediti fatti di sangue ad opera di esponenti delle famiglie di 'ndrangheta in lotta tra loro per il potere. Nel 1992 furono due gli omicidi di cutresi in terra emiliana: Nicola Vasapollo a Reggio Emilia e Giuseppe Ruggiero a Brescello (RE)⁵. Con il graduale indebolimento della famiglia Dragone si assistette all'ascesa di Nicolino Grande Aracri, già appartenente al clan e uomo di fiducia del vecchio capobastone. Il passaggio al nuovo ordinamento mafioso fu sancito da due fatti di sangue "fondamentali": l'uccisione, nel 1999, del figlio del boss a capo della famiglia cutrese soccombente, Raffaele Dragone, e quella dello stesso Antonio Dragone che si consumò a Cutro nel 2004, a un anno dalla sua scarcerazione⁶.
- 3) *I primi anni Duemila. La conquista del potere del clan Grande Aracri*. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, Nicolino Grande Aracri divenne il capo indiscusso della locale cutrese e nemmeno il suo arresto nel 2001 mise in discussione la sua supremazia all'interno dell'organizzazione. L'inevitabile vuoto di potere creatosi in Emilia successivo alla sua detenzione fu infatti colmato con la nomina di nuovi referenti che per un lungo periodo hanno svolto un ruolo di "ponte", trasmettendo le direttive che il boss inviava dal carcere agli affiliati⁷. Bisogna attendere il 2015, anno delle *maxi* inchieste contro la 'ndrangheta in Emilia e nella Lombardia orientale, per vedere interrotta quella

⁴ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 197.

⁵ Per entrambi gli omicidi vengono condannati Raffaele Dragone e Domenico Lucente.

⁶ Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Rocco Sciarrone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014.

⁷ Tribunale di Bologna, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Amato Alfredo+12, 9 gennaio 2003.

“quiete” che sino ad allora aveva caratterizzato le aree settentrionali in cui il clan operava.

2. La ‘ndrangheta in Emilia. Peculiarità strutturali e “vocazione imprenditoriale”

All'interno del filone di studi che si occupa del processo di espansione delle mafie in aree “non tradizionali”, ossia prive di forme criminali di matrice mafiosa “autoctone”⁸, l'Emilia rappresenta un caso di grande interesse scientifico. Un caso dotato di due importanti fattori distintivi: a) l'assetto organizzativo e b) la spinta imprenditoriale della ‘ndrangheta di origine cutrese⁹.

Partiamo dal primo. La ‘ndrangheta in Emilia si distingue per l'assenza di un apparato strutturale complesso che, in Calabria come in Lombardia, in Piemonte e in Liguria, si organizza attorno alle cosiddette “locali”, strutture di base di tipo familiare che fungono da presidio idoneo ad assicurare il controllo del territorio¹⁰. La mancanza di un assetto articolato, qualora confermata dalle future indagini, non implica tuttavia una minore pervasività del fenomeno, come hanno dimostrato la *maxi* operazione “Aemilia” nel 2015 e le precedenti inchieste della magistratura già passate in giudicato.

Tale assenza potrebbe essere interpretata come il segno di uno sviluppo incompiuto degli approfondimenti investigativi. Oppure, va presumibilmente ricondotta a rapporti specifici tra il clan in Emilia con la locale madre cutrese.

⁸ Sulla presenza delle organizzazioni mafiose nelle cosiddette “aree non tradizionali” si vedano in particolare Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie mafie nuove*, Roma, Donzelli, 2009; Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011; Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012; Rocco Sciarrone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale*, in “Polis”, n° 3, dicembre 2017.

⁹ CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

¹⁰ Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, 2010.

Quanto al secondo fattore distintivo, ossia *la spiccata vocazione imprenditoriale del clan*, se ne trova riscontro – stando a quanto affermato all’interno degli atti giudiziari – a partire dalla fine degli anni Novanta.

In questo periodo, in concomitanza con la graduale ascesa di Nicolino Grande Aracri, il clan avrebbe infatti spostato il suo baricentro criminale dal mercato degli stupefacenti all’attività di impresa, abbandonando *il conflitto armato* e privilegiando i settori tradizionali dell’*“economia mafiosa”*: l’edilizia e gli autotrasporti¹¹.

Una rilettura del fenomeno mafioso incentrata esclusivamente sulla sua dimensione imprenditoriale trascura tuttavia la specifica funzione esercitata dall’impresa mafiosa proprio all’interno della strategia del clan, che è primariamente una *strategia di conquista*¹². L’impresa mafiosa è innanzitutto una “impresa-Stato”, ossia *una articolazione e uno strumento operativo di una associazione, quella mafiosa, che storicamente si reputa e si comporta come forma alternativa di Stato*¹³. Questa “particolare” forma di impresa traferisce i suoi metodi sui territori in cui opera. Rappresenta quindi un *agente di trasformazione sociale* in grado di modificare il tessuto di relazioni tra gli attori presenti. Ciò attraverso l’impiego del metodo mafioso che si manifesta a suon di bombe e incendi nei cantieri e altre pratiche intimidatorie tipiche dell’organizzazione mafiosa, *producendo anche tra gli agenti economici locali la consapevolezza che un nuovo, diverso attore è entrato in gioco*¹⁴. Per l’Emilia è sufficiente ricordare i numerosi atti incendiari registrati nella provincia reggiana. Nell’arco temporale compreso tra gennaio 2010 e ottobre 2012 sono stati segnalati 97 episodi intimidatori (incendi, danneggiamenti...) in danno di privati e 15 in danno di esponenti politici e magistrati¹⁵. Episodi che si sono ripetuti anche negli anni successivi, come dimostrano i dati forniti dalla procura di Reggio Emilia (Tabella 2 e 3) relativi ai reati incendiari (art. 423 c.p.) e ai danneggiamenti seguiti da incendio (art. 424 c.p.),

¹¹ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 1186.

¹² Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2012, 2016.

¹³ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016, pp. 131-132.

¹⁴ Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2016.

¹⁵ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 1095.

Tabella 2 - Iscritti nel registro, reato 423 c.p.

<i>Incendi</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>
<i>ad opera di soggetti noti</i>	3	10	5	7	/
<i>ad opera di soggetti ignoti</i>	21	42	29	15	*

**Dato riferito ai primi 100 giorni dell'anno in corso.*

Tabella 3 - Iscritti nel registro, reato 424 c.p.

<i>Danneggiamenti seguiti da Incendio</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>
<i>ad opera di soggetti noti</i>	4	12	9	14	2*
<i>ad opera di soggetti ignoti</i>	53	83	66	37	21*

**Dato riferito ai primi 100 giorni dell'anno in corso.*

Ancora, diverse sono state le minacce rivolte a giornalisti locali e alla allora prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro, osteggiata per le numerose interdittive applicate a imprese calabresi e reggiane. Alle quali si sono affiancati tentativi di delegittimazione da parte del clan nei confronti di esponenti delle istituzioni locali impegnati in prima linea contro il fenomeno mafioso, come nel caso di Enrico Bini, all'epoca *ex* presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia.

Alla luce dello scenario sin qui delineato, si può dunque affermare che il modello di infiltrazione emiliano ricalchi sostanzialmente il modello classico di infiltrazione della 'ndrangheta nelle regioni settentrionali. Pur presentando tratti distintivi per lo più di natura strutturale, mantiene infatti invariate le sue componenti identitarie essenziali. A partire dal rapporto inscindibile che lega la cellula emiliana con la locale madre in Calabria e dall'impiego del metodo tipicamente mafioso che guida l'azione del clan e delle sue imprese.

3. Le forme di integrazione economica

Una maggiore specificità si rintraccia nelle forme di integrazione della 'ndrangheta (e delle sue imprese) nella comunità imprenditoriale locale. La floridità dell'economia reggiana, un tempo agricola e ormai da decenni prevalentemente industriale, ha rappresentato un importante fattore di attrazione per il clan. Il processo di infiltrazione è stato tuttavia graduale, preceduto da una fase iniziale di accumulazione di capitali attraverso il traffico di droga e una massiccia attività estorsiva inizialmente rivolta a vittime scelte all'interno della comunità imprenditoriale cutrese¹⁶. Come accaduto in altre regioni del Nord, la 'ndrangheta ha saputo cogliere anche in Emilia le opportunità offerte da settori economici ad alta intensità di manodopera e a basso contenuto tecnologico. L'edilizia e il mondo degli autotrasporti sono divenuti gli ambiti strategici dell'economia mafiosa emiliana, a cui si sono affiancati investimenti nei settori della ristorazione e dei locali notturni.

3.1 L'evoluzione della pratica estorsiva. Tra minacce, partecipazione e consenso

Il processo di penetrazione della 'ndrangheta nel sistema economico locale, almeno nelle sue prime fasi, ha coinvolto quasi unicamente le imprese di corregionali. A lungo, la comunità imprenditoriale di origine cutrese è stata la principale vittima delle estorsioni del clan, rappresentando la porta di accesso privilegiata per le imprese mafiose nei settori già richiamati dell'edilizia e dell'autotrasporto. Sin dall'epoca iniziale di Dragone, gli imprenditori e i titolari di attività commerciali cutresi erano obbligati a versare somme di denaro a favore della cosca, a richiedere forniture al fine di evitare danneggiamenti e altri atti intimidatori alla ditta del vecchio boss, l'Artedile Srl di Reggio Emilia, ovvero a cedere lavori pubblici in

¹⁶ Prefettura di Reggio Emilia, *Relazione del Prefetto di Reggio Emilia*, audizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Reggio Emilia, 28 settembre 2010.

subappalto¹⁷. Gli imprenditori del crotonese rappresentavano quindi i “bersagli” più immediati del clan, orientato a sfruttare a proprio vantaggio quella che può essere definita a tutti gli effetti come una variabile dell’assuefazione culturale che si manifesta, da un lato, attraverso il *reciproco riconoscimento*, inteso come una forma di lealtà dovuta a un insieme di relazioni e mentalità da parte degli imprenditori corregionali nei confronti del clan; dall’altro attraverso la *rassegnazione*, che si esprime in una minore propensione storica degli imprenditori cutresi a denunciare il sopruso subito¹⁸.

Tra la fine degli anni Novanta e l’inizio del decennio successivo, la tradizionale sudditanza alla base del rapporto tra il clan e la comunità imprenditoriale crotonese ha lasciato però spazio a una nuova fase di cooperazione subalterna, sicuramente più favorevole per gli imprenditori corregionali. Taluni hanno infatti assunto le vesti di collaboratori o associati al clan, dal quale hanno ricavato finanziamenti alle attività d’impresa e nuove opportunità di reinvestimento di proventi illeciti¹⁹. Attualmente il fenomeno estorsivo non assume più unicamente la forma classica di un esborso, periodico o *una tantum*, di una somma di denaro, ma tende piuttosto a esprimersi attraverso una pluralità di altre forme, avvalendosi di modalità più elaborate²⁰. Tra queste, la principale è senza dubbio l’impiego di fatture per prestazioni inesistenti volto a occultare il reato di estorsione all’interno di un rapporto formalmente legale (utile per “coprire” anche i reati di usura e frode fiscale). Il sistema delle false fatturazioni produce l’effetto aggiuntivo di alzare il grado di complicità degli stessi imprenditori taglieggiati. Costoro, infatti, oltre a crearsi un riscontro documentale che legittimi i rapporti economici con soggetti affiliati ai clan, possono recuperare l’Iva a credito, diventando (consapevoli) compartecipi di una truffa ai danni dello Stato²¹. Come nota Mete, la propensione del

¹⁷ Tribunale di Catanzaro, sentenza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino +47, Giudice Donatella Garcea, 10 gennaio 2003.

¹⁸ CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

¹⁹ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 209.

²⁰ Direzione investigativa antimafia, *Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° e 2° semestre 2013*.

²¹ CROSS, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2016, p. 42.

clan verso forme estorsive sfumate, spesso basate su giochi cooperativi, testimonierebbe inoltre una propensione adattiva del gruppo mafioso crotonese, intento a intercettare le esigenze di un segmento imprenditoriale alle prese con i rigori della crisi economica e della stretta sul credito²².

A tal proposito, non è casuale che tra i numerosi capi di imputazione contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta "Aemilia", il tradizionale pizzo non sia mai stato contestato.

3.2 Non solo imprese corregionali. Un sistema di infiltrazioni sempre più "integrato"

Il processo di integrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico reggiano si è però evoluto negli anni, ampliando il ventaglio dei propri interlocutori. Alle imprese cutresi, un tempo vessate dalle richieste estorsive del clan, si sono infatti affiancate imprese di origine emiliana, i cui contatti con la cosca sono stati documentati dalla consistente attività di indagine delle forze dell'ordine e della magistratura. La rete di contatti tra questi due mondi non ha talora escluso un ruolo attivo e consapevole da parte dell'imprenditoria "legale", sia di origine calabrese o reggiana. Talvolta, sono stati gli stessi imprenditori a ricercare il supporto del clan (e non il contrario), laddove necessitavano di particolari prestazioni che solo l'interlocutore mafioso era in grado di garantire. Si pensi, ad esempio, al servizio di protezione, alla riscossione più efficace di un credito oppure a un più agevole accesso ai finanziamenti. In certi casi la presenza di "uomini cerniera" ha agevolato il processo di integrazione economica della 'ndrangheta in Emilia, attraverso mediatori (commercialisti, giornalisti...) che, sfruttando la propria professione, sono divenuti preziosi alleati della cosca²³.

²² Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Rocco Sciarone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014, p. 288.

²³ Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale*, in "Polis", n° 3, dicembre 2017; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Una mafia che ci rassomiglia? Capitale mafioso e risonanza culturale nell'espansione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna*, paper presentato al convegno SISEC, Università La Sapienza di Roma, gennaio 2017.

Dagli atti giudiziari delle principali inchieste della magistratura emerge una vasta e varia casistica, la quale comprende una consistente quota di imprenditori alla ricerca dei servizi del clan. Si tratta di soggetti dalla consapevolezza mutevole, i quali – anche quando consci della provenienza “mafiosa” dei propri interlocutori – ne sottovalutano spesso la portata criminale. Essi agiscono *per calcolo*, quando ritengono che l’alleanza con l’impresa del clan possa garantire una serie di vantaggi di tipo competitivo. Oppure *per bisogno*, nel caso in cui necessitino di liquidità che le banche, specialmente in un periodo di crisi, si rifiutano di erogare. Talora *per paura*, motivazione imputabile soprattutto agli imprenditori più “consapevoli”, ossia ben coscienti delle possibili ritorsioni da parte degli esponenti della cosca²⁴.

Come abbiamo già anticipato, una parte di coloro che si rivolge alla ‘ndrangheta, ovvero fa affari con le sue imprese è rappresentata da imprenditori di origine emiliana. Come nel caso paradigmatico di un imprenditore reggiano, M.S., che vale qui la pena riassumere. Oltre a essere il titolare di una rinomata industria gastronomica, M.S. era anche il vice presidente della CNA²⁵ di Reggio Emilia, l’associazione che raggruppa artigiani e piccoli imprenditori della provincia. Nel 2008 aveva versato una somma pari a circa un milione di euro a una donna bresciana, la quale avrebbe dovuto intercedere nel favorirlo nel corso di una procedura di assegnazione di un appalto nel settore della ristorazione delle mense della Polizia Penitenziaria della Regione Lombardia.

Una volta intascata la somma di denaro la donna aveva fatto perdere le proprie tracce. L’imprenditore aveva “pertanto” deciso di rivolgersi a canali alternativi per recuperare la somma di denaro precedentemente versata, attraverso l’intermediazione del giornalista e faccendiere reggiano Marco Gibertini. Costui gli aveva presentato Antonio Silipo, un autotrasportatore di origini cutresi ritenuto collegato alla cosca Grande Aracri, il quale si era impegnato a rintracciare la donna e a recuperare il credito in cambio di un versamento di duecentomila euro. Tale esborso, giustificato attraverso l’emissione di fatture per prestazioni inesistenti, era

²⁴ Nando dalla Chiesa, *L’impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012; Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

²⁵ CNA è l’acronimo di Confederazione Nazionale dell’Artigianato e della Piccola e Media Impresa.

stato versato dall'imprenditore sul conto corrente di Silipo. Anche se l'operazione di recupero del credito non sembrava andare a buon fine, seguivano altre richieste di denaro. L'imprenditore, spaventato dall'atteggiamento dell'autotrasportatore cutrese, aveva deciso di rivolgersi nuovamente a Gibertini, il quale lo aveva messo in contatto con Nicolino Sarcone. Costui, affiliato al clan Grande Aracri, aveva simulato disappunto nei confronti del comportamento tenuto da Antonio Silipo, che avrebbe agito senza prima chiedere il suo permesso. È chiaro che si trattava di una trappola. Sarcone, dopo aver chiesto un anticipo all'imprenditore, aveva promesso di recuperare la somma richiesta. Nel frattempo non erano cessate le vessazioni da parte di Silipo, il quale continuava a chiedere denaro all'imprenditore. Tale situazione, secondo gli inquirenti, avrebbe infine indotto l'imprenditore reggiano, allarmato e intimorito, a presentare denuncia, finendo così per autoaccusarsi dell'estorsione e della precedente attività corruttiva²⁶.

La presenza di operatori economici e, in questo caso specifico, di rappresentanti di associazioni di categoria emiliani disposti a rivolgersi a esponenti di 'ndrangheta per riscuotere un credito, tra l'altro frutto di una pratica corruttiva, evidenzia una certa permeabilità del tessuto economico reggiano. Nel nostro caso l'imprenditore si rivolge al clan, attraverso un intermediario di origini reggiane, inizialmente per calcolo e, solo dopo aver compreso la portata criminale dei suoi interlocutori, per paura. Ma sembra perfettamente consapevole della provenienza mafiosa dei soggetti con cui si trova a interloquire.

La vicenda suggerisce una riflessione sulle modalità di espansione della 'ndrangheta in Emilia. In proposito, appare forviante l'impiego della *metafora del contagio* spesso ripresa nel discorso pubblico per riferirsi alle pratiche di attecchimento della 'ndrangheta nella Regione. Associare la mafia a un agente patogeno che si espande in un contesto sano non tiene infatti conto del sistema di vulnerabilità che contraddistinguono il tessuto economico locale²⁷. Bisogna pertanto considerare le combinazioni di fattori ambientali, ossia del terreno in cui la mafia attecchisce. *Più*

²⁶ Per un approfondimento del caso dell'imprenditore M.S., si veda Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 505 e la ricostruzione minuziosa della giornalista Sabrina Pignedoli nel suo *Operazione Aemilia. Come una cosca di 'ndrangheta si è insediata al Nord*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2015.

²⁷ Sciarrone, R., *Mafie vecchie mafie nuove*, Roma, Donzelli, 2009.

*che contagio sembra infatti realizzarsi un vero e proprio incontro tra il clan con il Nord*²⁸, Emilia compresa.

4. La strategia economica: obiettivo cooperative

Il sistema cooperativo emiliano costituisce, come noto, un pilastro fondamentale dell'economia reggiana. La strategia di allargamento e di radicamento delle imprese del clan non ha potuto non guardare con interesse alle opportunità offerte dall'ampiezza del sistema cooperativo e dei suoi legami con il tessuto sociale. Anche la ricerca ha pertanto cercato elementi di analisi attraverso interviste a soci (o ex soci) di storiche cooperative operanti nel settore edile e dell'autotrasporto locale. Si è cercato di comprendere quale sia stato il loro rapporto con le imprese calabresi²⁹, le quali costituiscono una componente importante nei settori intrecciati delle costruzioni, del movimento terra e dell'autotrasporto reggiano. È stato chiesto loro se negli ultimi decenni avessero avvertito la presenza di fenomeni "spia", dunque situazioni anomale legate ad esempio ai prezzi forse eccessivamente ridotti offerti da alcune imprese durante gare di appalto al massimo ribasso. Si è poi parlato di ricostruzione *post*-terremoto e di grandi opere. L'atteggiamento degli intervistati è stato talora di completa apertura, talora reticente oppure distaccato³⁰. Dopo un'attenta analisi delle testimonianze raccolte, gli intervistati sono stati collocati all'interno di tre macro-categorie:

- *Gli inconsapevoli*, ossia coloro che hanno sostenuto di non aver mai percepito alcun segnale di una presenza mafiosa all'interno del settore economico di appartenenza.
- *I minimizzatori* sono invece quegli intervistati che non hanno negato l'esistenza del fenomeno mafioso sul proprio territorio, talora esplicitando anche le generalità di presunti affiliati attivi in alcuni settori dell'economia reggiana. Tuttavia nel corso

²⁸ Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2016.

²⁹ Preme sottolineare che l'imprenditoria mafiosa costituisce solo un segmento minoritario della comunità imprenditoriale calabrese presente nella provincia reggiana.

³⁰ Eccetto due casi, la maggioranza degli intervistati ha chiesto di mantenere l'anonimato.

dell'intervista hanno minimizzato la presenza di "contaminazioni" recenti, parlando di casi di infiltrazione isolati spesso risalenti a un passato lontano.

-I consapevoli sono infine quei soggetti che hanno dimostrato di conoscere il *modus operandi* delle imprese mafiose, talora frutto di esperienze dirette maturate durante la loro attività lavorativa.

Tra gli intervistati, una minoranza ha dichiarato di non aver mai percepito alcuna anomalia riconducibile a possibili intromissioni mafiose durante la propria carriera professionale.

«No, non ho mai percepito la presenza di infiltrazioni mafiose. Nel processo Aemilia le cooperative non sono state coinvolte. La maggioranza delle imprese sul territorio era abbastanza fuori – non c'era la percezione del fenomeno mafioso. In Emilia non hanno mai inquinato la società... L'Emilia è una società molto aperta, Milano è più borghese, è una società più chiusa. È accogliente. Qui c'è un controllo sociale alto». [Ex socio di una cooperativa edile].

Altri hanno invece indicato casi isolati, dichiarando tuttavia di non aver colto un sistema di infiltrazioni nel settore (edile).

«In passato ci sono stati alcuni soggetti la cui provenienza era chiaramente poco pulita... c'era un certo Ruggiero, di cui ora non ricordo il nome, ma si è trattato di casi isolati. Negli anni Ottanta si aggirava un certo Muzzopapa³¹...si diceva che fosse un mafioso». [Ex socio cooperativa edile].

E, infine, c'è invece chi ha dimostrato un'elevata consapevolezza dei rischi di infiltrazione da parte del clan, attribuendo al mondo cooperativo la responsabilità di aver minimizzato nel corso degli anni i segnali di una presenza mafiosa massiccia nel settore o, in un solo caso, di aver addirittura favorito l'ingresso di imprese in odor di mafia nel mercato edilizio e dell'autotrasporto.

«Nessuno andava a vedere ciò che accadeva, incendi nei cantieri e mezzi incendiati...però erano tra di loro inizialmente e quindi si diceva va beh fino a quando

³¹ Molto probabilmente l'intervistato si riferisce a Giuseppe Muzzupappa, soggetto inviato nel 1975 al soggiorno obbligato nel comune di Reggiolo per disposizione del Tribunale di Catanzaro. Muzzupappa ha risieduto nel comune della bassa reggiana per 20 anni, sino alla data del suo arresto avvenuto nel 1996. Per un approfondimento sul fenomeno del soggiorno obbligato in Emilia-Romagna si rimanda a Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, 1998.

è tra di loro...e invece piano piano stavano conquistando il territorio buttando fuori le imprese locali e sane... Il mondo dell'impresa e soprattutto delle coop ha sottovalutato ma soprattutto ha favorito l'ingresso di questi soggetti». [Ex socio di una cooperativa di trasporti, ex presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia e di CNA Reggio Emilia].

Oltre alla sottovalutazione, un socio di una cooperativa di trasporti ha sottolineato l'atteggiamento opportunistico, legato al principio di convenienza, caratterizzante parte del mondo imprenditoriale e cooperativo. Ancora, ha sottolineato la facilità con cui è possibile riconoscere la presenza di imprese legate al clan, a partire dall'analisi dei costi di una prestazione (facilmente stimabile da un operatore del settore).

«C'è stata una sottovalutazione da parte di tutti, ha prevalso l'interesse economico... insomma sapere che per quell'appalto lì un camion ci sta o no è molto facile, perché tutti sanno che il gasolio incide circa il 30% della tariffa, un dipendente incide circa il 40% della tariffa...le assicurazioni e via dicendo...i costi li sappiamo tutti e sono uguali per tutti... e se per un appalto servono dieci camion e su quell'appalto uno ci fa uno studio sopra e c'è da spendere un milione di euro all'anno e uno mi fa un'offerta di 600 mila euro...uno si deve porre il problema...visto che l'80% o il 90% dei costi si sanno. Ha prevalso l'interesse economico di tutti...chiaro arrivano imprese apri e chiudi...e poi io mi fermo lì...perché io a dire la parola mafia faccio fatica a capire... Insomma le cooperative hanno sempre saputo che un appalto a quel prezzo non era normale...con 'ste menate del prezzo è per fare utili...chiaro che arrivano imprese apri e chiudi...chiaro che io le chiamo così...perché parlare di mafia io non ne so niente...da quello che so la mafia era anche una cosa nobile in quei paesi lì...». [Socio di una cooperativa di autotrasporti].

Anche chi durante l'intervista ha negato di aver captato segnali di una presenza mafiosa, ha poi ammesso una qualche responsabilità del mondo cooperativo. Dichiarando una colpevolezza generalizzata, spinta ancora una volta dal principio di convenienza, di fatto ha ammesso di saper riconoscere le spie del fenomeno, senza tuttavia indicare una specifica responsabilità del mondo cooperativo reggiano. Anzi, lamentando una certa insofferenza nei confronti del *polverone* mediatico generato all'indomani degli arresti scaturiti dall'inchiesta "Aemilia".

«Combattere la criminalità organizzata è un dovere ma non con argomentazioni o forme improprie. Noi siamo tutti colpevoli da un punto di vista culturale perché ci faceva comodo non vedere e non capire...Però si è creato un polverone inutile attorno all'inchiesta Aemilia...». [Ex socio di una cooperativa edile]

Il quadro sin qui tratteggiato, seppur frutto di una parziale analisi esplorativa del settore, contiene alcuni elementi di grande interesse circa l'atteggiamento del mondo cooperativo rispetto ai rischi di infiltrazione da parte del clan crotonese. Innanzitutto, emerge una diffusa sottovalutazione del fenomeno. La maggior parte degli intervistati ha dichiarato infatti di non conoscere le modalità con cui la 'ndrangheta agisce nel sistema economico locale, ma di percepirne talune spie. Alcuni, addirittura, hanno sostenuto di non aver mai avuto alcun sentore in proposito. E sono solo due gli intervistati ad aver ammesso che «non si poteva non accorgersi di ciò che stava accadendo», sottolineando una autoevidenza del sistema di contaminazioni mafiose nel settore edile e dell'autotrasporto. Ma sono diverse le contraddizioni nelle dichiarazioni degli intervistati, forse derivanti, da un lato, dalla volontà di proteggere un settore, quale quello delle imprese cooperative edili, fortemente in crisi, dall'altro da un processo di rimozione che pare aver coinvolto anche taluni operatori economici locali.

All'interno del mondo cooperativo emiliano sembrano dunque convivere *tre distinte anime*, talora in forte contraddizione reciproca:

-La prima comprende gli *utilizzatori consapevoli*, ossia un segmento di operatori del sistema cooperativo che si serve delle piccole imprese del clan, approfittando dei vantaggi competitivi che esse sono in grado di garantire.

-La seconda riguarda invece coloro che possono essere definiti come i *tolleranti inconsapevoli*: soggetti che, pur non essendo in grado di riconoscere la provenienza mafiosa delle imprese con cui si interfacciano, ne captano il potenziale competitivo e talora se ne avvantaggiano.

-Infine, c'è un'anima "nobile", riconducibile all'indiscussa *responsabilità sociale* che contraddistingue gran parte di questo sistema. Le cooperative rappresentano il primo canale di vendita dei prodotti che provengono dalle imprese "antimafiose", ossia da quelle aziende che sorgono sui terreni confiscati alle organizzazioni

mafiose. E sono le stesse cooperative che si fanno carico di iniziative a sostegno di tali realtà economiche, promuovendo una cultura della legalità indispensabile per il successo di queste coraggiose iniziative imprenditoriali.

Tabella 6 -Le tre anime del sistema cooperativo emiliano.

1) Teoria dell'utilizzo consapevole
2) Teoria della tolleranza inconsapevole
3) Teoria della responsabilità sociale

5. Nota conclusiva

L'Emilia-Romagna e, in particolare, la provincia di Reggio Emilia può ancora essere considerata una *terra ostile e nemica* per la 'ndrangheta? La *teoria degli anticorpi*³² non è forse stata smentita dalle inchieste giudiziarie e dal documentato sistema di infiltrazioni che ha coinvolto non solo il tessuto economico ma anche una parte della classe politica locale? Lo scioglimento del piccolo comune reggiano di Brescello per presunti condizionamenti da parte dei clan rappresenta ad oggi l'emblema della pervasività del fenomeno mafioso sul territorio e della sua sottovalutazione. Una presenza che non si declina esclusivamente all'interno del circuito economico emiliano, ma tenta di influenzare la politica e le sorti delle elezioni locali. Non solo nel comune di Brescello. Tentativi di condizionamento, tuttora da accertare, avrebbero infatti riguardato anche le elezioni del sindaco di Parma, di

³² Sulla teoria degli anticorpi a Reggio Emilia si veda Nando dalla Chiesa, *Gli anticorpi alla prova*, in Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *'Ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, n° 3, luglio-settembre 2017, pp. 7-30.

Salsomaggiore Terme, di Bibbiano (RE), ancora del comune di Sala Baganza (PR) e di Campegine (RE)³³.

La 'ndrangheta in Emilia, così come nelle confinanti provincie di Cremona e Mantova, ha dunque trovato attorno a sé fattori contestuali favorevoli per la sua crescita. Innanzitutto al di fuori del suo perimetro. Ossia, nella disponibilità della società locale fatta di imprenditori, professionisti, politici, giornalisti ed esponenti delle forze dell'ordine. Figure professionali, queste, che ritroviamo come imputate accanto ai (presunti) 'ndranghetisti nel *maxi* processo "Aemilia".

Appare infine necessaria un'ultima riflessione in merito al volto imprenditoriale della 'ndrangheta "reggiana", *focus* centrale di questo articolo. Quando si parla di economia mafiosa legale non ci si riferisce a un mondo nuovo in cui i mafiosi mettono da parte le vecchie abitudini. Una quota seppur variabile di violenza continua infatti a fungere per il clan da risorsa fisiologica e decisiva per svolgere efficacemente il proprio ruolo, anche di soggetto imprenditoriale³⁴.

L'idea di una 'ndrangheta totalmente altra in trasferta, che rinuncia per convenienza all'intero apparato del metodo mafioso viene dunque smentita dalla lunga sequenza di fatti registrati dalla ricerca. Vi è sicuramente una strategia di adattamento al nuovo ambiente, ma essa viene sviluppata da un protagonista sociale ed economico che non dimentica le ragioni più profonde del suo successo in forza del quale mantiene i suoi caratteri identitari così icasticamente descritti dal legislatore nell'art. 416 *bis* del nostro codice penale.

³³ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Zioldi, 15 gennaio 2015, p. 11.

³⁴ CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

DEMOCRACY, MEDIA AND CORRUPTION: FROM GLOBAL TO PORTUGAL

Isabel Ferin-Cunha

Abstract

The subprime crisis in the United States and the sovereign debt crises in Europe in the second decade of the second millennium brought, among other things, a new discussion of the role of the media (mainstream, alternative and social networks) in democratic societies. At the same time, a new typology of phenomena emerges, associated to the use, abuse and control of social networks, due to acts of piracy and technological mechanisms such as algorithms and the use of big data. In this paper, we aim to discuss the orientation changes in the mainstream media since the second decade of the second millennium, in particular the mediatization processes, taking as example the journalistic coverage of corruption events in Portugal.

Keywords: Democracy; Media; Corruption; Portugal; Mediatization

Democracy: Crisis or Change?

We live in a complex time of technological, political, economic and social changes. Globalization distributed economic dividends worldwide, withdrew westward economic and financial supremacy and, denationalized and internationalized companies as consequence of the mobility of capital and stock market participation. At the same time, globalization has created elites with transversal global loyalties, founded on the defense of financial and corporative interests.

While the system of domination implemented by the West is at stake, democracy, as a form of fairer governance, continues to expand, albeit under different threats. We can report multiple risks: from the capture of the democratic state by national and international economic and financial interests, to the use of democratic rituals to

validate the appropriation of resources by oligarchies, which evoke the interest of the people to perpetuate themselves in power.

Globalization has given rise to new pathologies of democracy, which rely on sophisticated financial and technological tools, often resorting to legal tricks such as offshores, tax incentives, and others, recruiting highly specialized personnel in international operations that governments can't afford.

Corruption, as a phenomenon of misappropriation of public funds, has become an endemic problem for democracies, involving, in various forms, an increasing number of governments and rulers. Crimes such as influence peddling, privileged use of information, economic crimes against the state, in addition to tax evasion and money laundering, are frequent accusations against rulers, constituting, according to several international political barometers¹, serious risks to the maintenance of democracies.

In this way, we are facing a climate conducive to political populism and authoritarianism, which finds conditions for expansion among the disinherited from the globalized economy or those who consider themselves threatened in their national and religious identity. There are innumerable and different understandings of populism, equally supported by multiple theories, paradigms and methodologies of interpretation.

In Europe, as in the Americas (North and South), right- and left-wing populism has been growing, manifesting itself in party deployment and in elections of leaders with these characteristics. What determines populism is a political equation involving three actors: the people, the elites or other enemies of the people and the charismatic "chief / savior". The relationship is based on the assumptions of a "unique people" dominated by "corrupt elites" (national or international) and a "populist chief" capable of restoring popular sovereignty through a targeted communication strategy ².

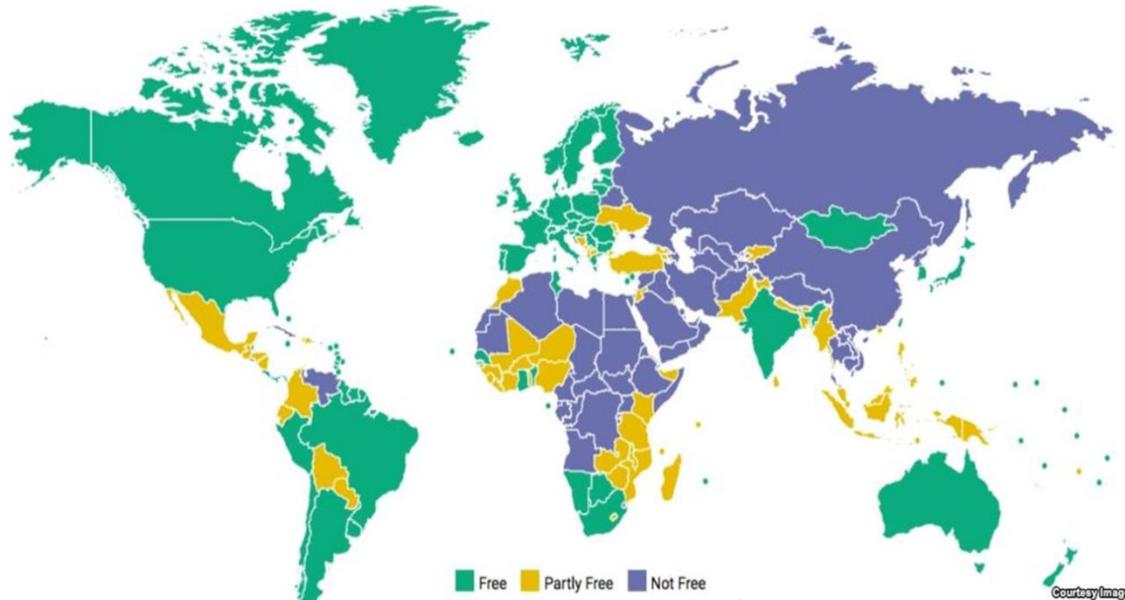
¹ International Transparency Report, 2017 (https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016).

² Laurent Bernhard, *Left or Right? Populist communication of political parties in recent Western European elections*, National Centre of Competence in Research (NCCR) Challenges to Democracy in the 21st Century Working Paper No. 92, July 2016 (http://www.nccr-democracy.uzh.ch/publications/workingpaper/pdf/wp_92.pdf).

The map presented by Freedom House at the end of 2017 presents the threats to democracy and freedom of expression that the globalized world faces today.

Figure 1 - Freedom House "World Threats to Democracy and Freedom of Expression"

Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy



Source: <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2017>

In this figure 1, Freedom House points out that the world is facing the eleventh consecutive year of global decline in freedom and that there is an increasing attraction to totalitarian and autocratic models in many governments today. The report notes the growth of nationalist and populist forces and the setbacks in political rights and civil liberties in countries considered "free", such as Brazil, the Czech Republic, Denmark, France, Hungary, Poland, Serbia, Spain, South Africa, South Korea, Tunisia and the United States. At the same time, the report attributes these phenomena to different causes, such as social consequences of the Great Crisis, terrorist threats, populisms, corruption, drug trafficking and social violence.

The voracious expansion of neoliberalism withdrew the ideological connotation of democracy and turned it into a utilitarian tool of the political, economic, and financial system. Newcomers to globalization, with non-democratic traditions, have assumed new governance models that are considered more efficient, respecting only a set of rules or procedures for the constitution of governments and the

management of public interests. The sub-prime crisis, which began in 2007/2008, created a distrust of democracy, as well as of European institutions and mainstream media, particularly in Europe. It has become clear to most Europeans that governments decide according to the pressure and interests of international and financial markets, against citizens' interests: replacing social justice for market justice.

Democracy and Media

To this scenario must be added the role of media and information and communication technologies that promote the emergence of differentiated ways of "knowing" and building "identities" (collective and individual). For many citizens, the media, especially television, is the only information source and the primordial way of experiencing the world. At the same time, the use of mobile and digital devices, such as social networks and mobile phones, are the main link connecting the community.

Media mainstream orientation to the market, competition between corporations and the need to attract audiences has favored populist guidelines. Journalism, with emphasis on the so-called populist newsroom³, through popular programs and genres - talk shows, aggressive phone calls in opinion programs, interventions in television political programs and interviews with politicians, popular parliaments and others - confronts democratic institutions and rulers, decontextualizing actions and restricting political soundbites.

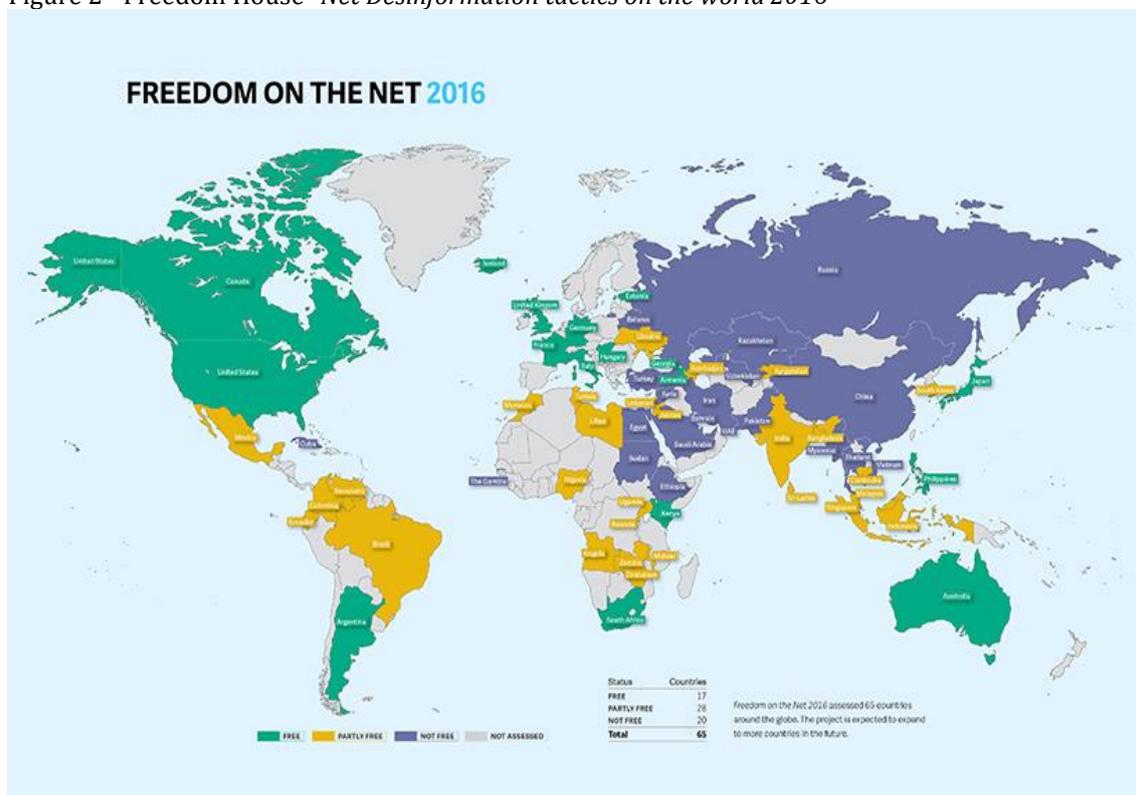
At the same time, large events and civic causes mobilize crowds from social networks and generate attitudes and opinions that constitute the sharing of a "global public sphere," which is generally not embodied in effective global movements.

The internet has, for this reason, become an element of freedom, but also of political domination. The manipulation of information on the Net through the injection of

³ Toril Aalberg, Frank Esser, Casten Reinemann, Jasper Stromback and Claes De Vreese, *Populist Political Communication in Europe*, London, Routledge, 2017.

“fake news”, particularly in periods of elections in the West, poses more of a threat to democracies.

Figure 2 - Freedom House “*Net Desinformation tactics on the world 2016*”



Source: <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/freedom-net-2017>

The above report stresses that disinformation tactics contributed to the seventh consecutive year of declining internet freedom. Manipulation and disinformation strategies had played a decisive role in elections in at least 18 countries (e.g. USA, UK, France, Catalonia) between 2016/2017. A growing number of governments have restricted mobile internet services and implemented additional surveillance measures. China leads the countries that control most of the content on the internet, but countries such as Russia attach increasing importance to the “information war”, creating departments and sites for its development and dissemination in Western countries.

“Fake news” take on a major role in the “information war”, particularly in social networks, where the verification of sources and the right to a fair hearing are more complex. The big data and the algorithms that are at the basis of the construction and diffusion of “fake news” are a further threat to democracy. Big data is a

comprehensive concept that includes strategies and tactics that involve massive data sets and diverse technologies. Among the “fake news” most damaging to democracy are: foreign interference in domestic elections; news about public figures using parody and satire; news without source verification and without the right to a fair hearing; de-contextualized news which reinforce ideologies, hate speeches and others; news which defy democratic authority and favor market interests, criminal organizations and harmful interests of ordinary citizens⁴.

On media and pluralism in Europe, the data compiled by *Media Pluralism Monitor 2016 Monitoring Risks for Media Pluralism in the EU and Beyond*, systematized around four key areas for pluralism in the media - Basic Protection, Plurality of Market (Political Plurality), Political Independence and Social Inclusiveness - point to a critical diagnosis, which highlights the lack of transparency of the relations between political, economic and media powers. The report also refers to the concentration of the media, the reduction of pluralism, self-censorship practices stemming from unemployment and increased insecurity at work, as well as the dubious origin of financing, particularly from money laundering.

The content produced and spread by the mainstream media and by users who become producers and users (producers), as well as technological evolution, digital development, and what are generically called algorithmic encodings, has provided a favorable climate for the emergence of political and media populism.

In the mainstream media, indicators favoring the emergence of a populist environment are associated with the need to "increase audiences". These indicators span formats and genres of a very different nature, such as journalism, entertainment and fiction, and use technical and discursive devices with the aim of attracting the attention of ordinary citizens. "Calling attention" involves resorting to content and formatting selection strategies, which focus on sensationalist issues that emphasize conflict and confrontation, appeal to emotion, or provoke moral outrage. The same objective also uses strategies of repetition, omission and truncation, illuminating or erasing certain elements capable of attracting more

⁴ Damian Tambini, *Fake News: Public Policy Responses*, in “Media Policy Brief” 20, London, Media Policy Project, London School of Economics and Political Science, 2017.

attention, as it happens in the news about corruption and organized crime. These strategies defining media populism are in line with what in Europe has been written about mediatization, since the second decade of the new millennium.

Mediatization has been used to describe languages, procedures and techniques employed by the media, not only as a hegemonic institution, but also as an institution with its own "logic" capable of overlapping and "colonizing" the remaining social institutions⁵. It is also defined as a process of incorporation of media logics by social institutions (politics, justice, education, etc.) and by individuals / citizens / social actors in their daily lives. These logics involve the essence of the know-how of the media, such as formats, content, editing, layout, graphics and infographics, as well as rhythms and discourses that tend to shape, in a cumulative way, in the medium and long term, the citizens' understanding and knowledge of the world. In journalism, more specifically, this process is characterized by affinities with populist tendencies - which optimize journalistic matters and appeal to the audience - and, on the other hand, a propensity to privilege themes of potential impact, such as corruption, or even the use "fake news" as a means of telling a story and beat the competitors.

In short, the commercialization of the media and the hegemony of the great global internet companies (Microsoft, Google, Facebook, Amazon, Alibaba and others) have turned media into active players in deciding the destinies of democracies. The discretionary responses and strategies of democratic institutions to the growing power and independence of the media emphasized their dependence on market forces (audiences, advertisers, sponsors, etc.) and the withdrawal of democratic designs, such as freedom and plurality of expression. Cases of corruption are a good example of how a subject, phenomena or event that meets certain features of newsworthiness - such as social impact, people with power involved, rupture with procedures or conflicts between people, institutions and interests - becomes "raw material" of appreciable value for the media market.

⁵ Andreas Hepp, *Mediatization and the "Moulding Forces" of the Media*, in "Communications", 2012, v. 37, p. 1-28; Nick Couldry and Andreas Hepp, *Conceptualizing Mediatization: Contexts, Traditions, Arguments*, in "Communication Theory", 2013, v. 23, n° 3, p. 191-202.

Media and Corruption

In the last decades, corruption has been one of the events which have contributed more to the mediatization of democracy, promoting the disqualification of democratic institutions, especially those of the political and judicial system. Corruption is characterized as an abuse of power for its own benefit and articulates areas of politics, economics, justice and the media⁶. Corruption tends to clarify certain social characteristics because the disclosure of these events makes evident the political and economic inadequacies of society, as well the failures of its agents and institutions, whether public or private. These events have the "capacity" to make visible the weaknesses of democracy, exposing not only the weaknesses of the state, but also the proficiency of institutions and actors in the fields of politics, justice, media, economy and finance⁷.

From the perspective of Blankenburg⁸ as well as Johnston⁹, corruption is directly linked to national culture, in particular to how elites relate to the *res publica*. Determinants of the degree and characteristics of corruption in each country or region are the economic and political pressures of international interests - such as investors (majority shareholders), investment funds and multinationals - and the positioning of these countries and regions in the global market. Each country has its own cultural specificity, in addition to factors such as the degree of deepening of democracy, the functioning and transparency of political and social institutions and the capacity and availability of citizen participation and mobilization.

Studies on political corruption often associate this phenomenon with economic, political and social crises, including changes in moral standards¹⁰. In Europe, as a result of the transformations brought about by globalization in recent decades,

⁶ Erhard Blankenburg, *From Political Clientelism to Outright Corruption - The rise of the Scandal Industry*, in *Political Corruption in transition: a sceptic's handbook*, Kotkin, Stephen and Sajó, Andras (edited by). Budapest, Central European University Press, 2002, p. 149-165.

⁷ Veronica Pujas and Martin Rhodes, *Party Finance and Political Scandal in Italy, Spain and France*, in "West European Politics", 1999, vol. 22, n° 3, p. 41-63; Antoine Vauchez, *Le pouvoir judiciaire*, Archives Ouvertes, 2009. Consulted in July 2017 (<https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00384034>).

⁸ Erhard Blankenburg, *op. cit.* p. 149-165.

⁹ Michael Johnston, *Syndromes of Corruption: Wealth, Power and Democracy*, Cambridge, University Press, 2005.

¹⁰ Susan Rose-Ackerman, *Corruption and Government: Causes, Consequences and Reforms*, Cambridge, University Press, 1999.

major changes have taken place in the business world, with the introduction of a growing climate of great competition and struggle for resources. After the turn of the millennium, economic and financial strategies resulted in a growing decline of capital flows to the countries of southern Europe, particularly in Portugal. At the same time, many European countries were forced to abandon centuries-old protectionist habits, particularly as regards the domestic industry, and to invest in infrastructure (such as rail, airports, telecommunications and postal services) to facilitate the installation of multinational corporations and international trade. The scarcity of funding, namely for the functioning of the political parties associated with the increasing privatization and concentration of economic interests, tends to stimulate illegal appropriation of public resources that emerge in the public sphere in the form of "political corruption scandals." This economic model has cleared the path to a growing interdependence between business and politics, feeding a clientele-based structure.

In Portugal, the relationship between the state, the government and the private sector tends to be characterized by great ambiguity. There is unlimited permeability between public and private interests which add an uninterrupted transit between public offices and CEO, between the exercise of governmental functions, the activity in the public business sector and the representation of the interests of major national and international private groups. The rotation and accumulation of positions and public offices in the various sectors (governmental, public and private), tends to turn public offices into a preliminary stage towards future functions of "trust" in public and private corporations. The same political / professional process also allows the self-capitalization of influence in business and politics. Therefore, political corruption involves a wide range of crimes committed by current or former political agents, which occur mainly in the competition for political positions, as well as in the exercise of public office, in the act of legislating and after the abandonment of governance positions¹¹. Corruption cases that have emerged in the last fifteen years in Portugal demonstrate these political and professional trajectories, where major interests arise as active corruptors and

¹¹ Erhard Blankenburg, *op. cit.* p. 149.

politicians (or ex-politicians) as passive or corruptors actors. In this dynamic, the state and governments appear as "trading platforms" for economic and financial interests.

Corruption Mediatization: concepts and Portuguese examples

The visibility of issues, events and themes in the public sphere depend on the agenda-setting activity carried out by the media regarding these issues. They only exist if they are present in the media through television news, headlines, opinion, etc. While reviewing the theory of agenda-setting¹², we stress the idea that the media may not be able to tell people how to think, but is able to tell their readers/ viewers/ listeners what to think about. Agenda studies have consolidated the role of the media as an instrument that can be used strategically by different actors and agents, including politicians. Agenda-setting stresses the media's influence on public opinion through the prominence assigned to a particular topic or event in news, images and messages. Higher prominence is likely to correspond to greater visibility and, therefore, to a selective focus, implying the erasure of other information lacking similar weight. The agenda-setting process thus operates as a routine of deletion and highlighting of themes that may result from an early selection of politically, economic and socially appropriate themes, excluding those that are deemed inconvenient. Lang and Lang¹³ argued that it is not sufficient for a subject to be made visible for it to be understood, it is more important the ability of the receivers to understand it, by contextualizing it in their daily lives. For this to happen, the agenda must retain certain continuity, be strengthened by multiple approaches; introduce easily identifiable agents and actors as well as a plausible plot. This agenda-building process is also associated to cycles of attention, i.e., the ability of a topic, event or phenomenon to maintain the public's interest. Cycles of attention tend to be

¹² Maxwell McCombs and Donald Shaw, *The Agenda-Setting Function of Mass Media*, in "The Public Opinion Quartley, vol. 36, n^o2, Summer 1972, p. 176-187.

¹³ Engel Lang Gladys and Kurt Lang, *Watergate: An exploration of the agenda-building process*, in *Mass Communication review yearbook*, Wilhoit, Cleveland and Bock, Harold de (edited by), 1981, vol.2, p. 447-468.

progressively shorter, generating rapid saturation and abandonment. Maintaining the interest of the audience in a given agenda will depend on the ability of the media to improve frameworks and capture the interest of potential consumers.

Theories, concepts and principles described above also allow us to identify certain political communication strategies used in the coverage of corruption, where power struggles between factions and parties are always present. The visibility of political corruption in journalistic coverage depends on internal and external financial and economic trends, and external and internal contexts. The news also depends on the political and economic forces that have access to the public space, as well as on the "airtime" available to the different agents, including pundits.

In contrast, the framing¹⁴ of the analysis of the visibility of political corruption in journalistic coverage allows the media to confer certain continuous and persistent attributes to certain themes. The public highlight assigned to a news story (priming) consists in the selection procedures that the media and journalists use while introducing certain issues into their agenda and identifying the main political actors. Agenda-setting procedures give greater prominence, emphasis or importance to certain themes or political actors and facilitate the internalization of their "projection" by the public opinion, while aggregating around it certain attributes that act as "cognitive shortcuts". For example, the visibility (priming) granted to a certain politician is always associated with specific themes and attributes. Their enunciation leads to the identification of that politician by the citizens; the naming of the politician by the media carries itself, in turn, the themes, cases and attributes that are associated with him.

Another issue to consider is the idea advocated by Entman¹⁵, that the stories and viewpoints that circulate in the media are produced by top decision-makers, politicians or managers of major economic and financial interests that seek to influence the public opinion in general through other "elite agents" (such as pundits and other opinion leaders). In cases of journalistic coverage of political corruption,

¹⁴ Dietram Scheufele, *Agenda-Setting, Priming, And Framing Revisited: Another Look at Cognitive Effects of Political Communication*, in "Mass Communication & Society", 2000, vol. 3, p. 297-316.

¹⁵ Robert Entman, *Projections of Power: Framing News; Public Opinion and U.S. Foreign*, Chicago, University Press, 2004.

a greater degree of indecision or disagreement between the "elites" as regards the procedures to be legally and politically adopted results in an increased ability of the media to set the frameworks of these topics. Such indecision also increases the ability of the media to generate parallel and autonomous agendas and to influence the political system and public opinion. In this context, we may reasonably assume that the continuing agenda of political corruption cases incorporate both the "tensions" between "elites" and the possible parallel agendas of the media.

The idea of mediatization has been recovered in the last decade, mainly in Europe, by a group of researchers who attribute to the media a crucial role in globalized societies¹⁶. This perspective, which should not be confused with mediocentrism, considers that social institutions are more and more subordinated to media logics, especially those of television, and to the mastery of the image over the text (written or oral). These logics involve the essence of the know-how of the media, such as formats, content, editing, layout, graphics and infographics, as well as rhythms and discourses which cumulatively, in the medium and long term, tend to shape the citizens' understanding and knowledge about the world.

The mediatization of corruption's processes in Portugal openly incorporates the "capture of the State" by interests and agents, showing its bankruptcy due to the collapse of its institutions and actors. The earliest cases mediatized and involving prominent politicians date back to the beginning of the millennium. These cases, mostly filed by justice, pointed to crimes against the state, influence peddling, bribery and misappropriation of public benefits. In all these cases, in an obvious or subtle way, national and international interests of large corporations, from real estate to energy and telecommunications, are identified as corruptors. However, the media, particularly television, focuses on the cases and on the political actors, whether they are involved or not, and avoid naming corporations and their CEO. At

¹⁶ Andreas Hepp, *op. cit.*; Nick Couldry and Andreas Hepp, *op. cit.*; Sonia Levingstone and Peter Lunt, Mediatization: an emerging paradigm for media and communication studies, in *Mediatization of Communication, Handbooks of Communication Science* (21), K. Lundby (edited by), Mouton Berlin De Gruyter, 2014, p. 703-724; Jasper Stromback, (2011) *Mediatization and perceptions of the Media's Political Influence*, in "Journalism Studies", 2011, v.12, p. 423-439.

the same time, democratic institutions are being discredited, with special emphasis on parliament and judicial institutions.

We point out that Portuguese people watch television for a daily average of about 3 hours and 45 minutes, which makes it the citizens' most-used medium for information consumption. The visibility and mediatization strategies used by the media, notably television and online news sites, replicated in social networks, have a considerable impact on citizens' perception of democracy, as we can observe in International Transparency Reports and Eurostat Barometers.

The most common mediatization strategy is the visibility given to corruption issues. This can happen from the continuous and exhaustive repetition of information, from the prolonged time display of the same television frame or from the use of a decontextualized photography in the newspaper.

The mediatization of the detention of former Portuguese Prime Minister José Sócrates demonstrates the visibility given to the corruption of politicians. News frames repetition, television directs and newspaper highlights, replicated in the online sites and in the social networks, constituted the agenda of the informative space for weeks. For example, on the weekend of the 22nd and 23rd November 2014, after the arrest of the ex-Prime Minister on suspicion of crimes of corruption, tax fraud and money laundering, the media made extensive coverage of the matter. According to MediaMonitor's Clipping service analysis¹⁷,

“In just two days, about 3,000 news items related to the former Prime Minister were released...Television and the digital media were the ones that were more attentive to the subject, dedicating to him more than a thousand journalistic pieces each. In the press, this subject motivated 69 news stories with a total of 63 pages, equivalent to tabloid. On TV, the subject was exposed for about 70 hours, while on radio it motivated 13 hours of information”.

¹⁷ “José Sócrates motivates more than 11 thousand news in 9 days”. Consulted in July 2017. <http://www.marktest.com/wap/a/n/id~1e29.aspx>

Figure 3 - Arrest of former Prime Minister José Sócrates “It was on his arrival in Lisbon from Paris, on the night flight, that José Sócrates was arrested” (11/22/2014)



Source: SIC Television (11/22/2014, at 00.47 a.m.)

Figure 4 - “Sócrates (former Portuguese Prime-Minister) arrested in the airport” (12/22/2014)



Source: Front page of the daily newspaper *Correio da Manhã* (12/22/2014)

Another element of mediatization is the use of infographics, which can appear in the press, on television, in online news sites or even in social networks. The infographics arise to fix perceptions of relationships between elements, aiming to shape interrelated networks, and are an imagistic tool to suggest and conduct readings. For many journalists and academics, infographics is not only a way to make the information appealing, but also a way to present contextualized and complex information, although they admit that total understanding involves sophisticated

literacy skills¹⁸. On the other hand, as suggested in the studies on the mediatization of politics¹⁹, the description and network representation of corruption phenomena in texts and infographics constitute a contribution to the consolidation of "knowledge" and the construction of a "public opinion" on corruption and democracy.

One of the cases that most stimulated the use of infographics in Portuguese journalism was the connection between corruption cases in Portugal and Brazil. These cases were investigated in the so-called *Marquês* case²⁰ (where a former Portuguese prime minister is involved) and *Lava Jato*²¹ (where the former president of Brazil is involved).

The example was published on July 24th 2015, in *Semanário Sol*, with the title "Brazilian scheme arrived in Portugal by diplomatic bag". Signed by Carlos Diogo Santos, the news seeks to summarize the various relations between the *Lava Jato* case and the *Marquês* case and is organized according to the lead:

"Brazil has sent a request for international aid to Lisbon in the context of the largest money laundering in that country's history - *Lava Jato*. The letter rogatory sent to the Attorney General's Office (PGR) officialized what has long been known: the mega processes of the two countries are interconnected".

The news emphasizes that the investigations in both countries are directly interconnected and are centered on the Odebrecht Company — which is involved in the *Lava Jato* case in Brazil — and its associates in Portugal. The corruption scheme

¹⁸ Gray Jonathan, Chambers Lucy and Bounegru Liliane, *The Data Journalism Handbook*, Beijing/Cambridge, O'Reilly Media, 2012.

¹⁹ Stromback Jasper, *op. cit.* p. 423-439.

²⁰ The *Marquês* (Marquis) case, which is still ongoing, is an investigation of a supposed scheme of corruption, money laundering and influence peddling, involving former Socialist Prime Minister José Sócrates, as well as the banker Ricardo Salgado (BES), CEO of Portuguese corporations with state participation. At the center of the investigation are the 23 million euros collected in Switzerland in accounts of a businessman and best friend of the former Prime Minister (PM), transferred to Portugal between 2004 and 2011. The PM and others involved were accused in 2017.

²¹ The *Lava Jato* (Car Wash) case, running in Brazil, began with the investigation of a scheme of fraud and misappropriation of the state-owned company Petrobras for the illegal financing of political parties and politicians. According to the federal police and the courts, company directors appointed by political parties favored several builders through huge over-invoiced contracts. Part of the amount was allocated by the companies benefiting politicians, parties and individuals responsible for getting the money through.

in Brazil, investigated in the *Lava Jato* case, centered on the state-owned oil company Petrobras, involved bribes paid to managers of the Brazilian oil company by a Portuguese bank – the BANIF, subsequently intervened by the Portuguese state²² - as well as by Brazilian construction companies and Portuguese telecommunication companies. It should be noted that this process included influence peddling, money laundering and crimes against the state. The news discourse is centered, respectively, on the former Portuguese Socialist Prime Minister and on the former president of Brazil of the Workers' Party (PT). Also noteworthy is the involvement of ex-ministers, administrators of private companies (constructors and a pharmaceutical company) and Portuguese and Brazilian state companies, as well as offshores and two Portuguese banks collapsed between 2014 and 2015 (BANIF and BES)²³.

This representation of graphic information often distorts, eliminates or simplifies elements which would allow the contextualizing of the facts. On the other hand, putting the faces of politicians in the center of the infographics and erasing the responsible and corrupting corporations tends to set up the perception of the process.

Conclusions

The power of the mainstream media and information technologies, mainly the big technological companies, has increased exponentially and is out of the control of the democratic society, since the existing legislation is not able to regulate its activities. Globalized economic and financial interests assume a growing and privileged role in

²² BANIF (Banco Internacional do Funchal): In December 2015, BANIF was intervened by the Portuguese State. Under this process, assets considered of good quality were sold to the Spanish Bank Santander Totta. The business involved a total of € 2.25 billion in public support, of which € 1,766 billion were directly covered by the state.

²³ BES (Banco Espírito Santo) is a private bank founded in 1836 that has coexisted with the various Portuguese political regimes ever since. In 2013, losses above EUR 95 billion in the balance sheet and irregularities in the accounts were disclosed. In July 2014 the president, the banker Ricardo Salgado, was removed and replaced by a president appointed by the government. The BES license was canceled and the New Bank created. Thousands of shareholders were hampered by the separation between a Good Bank (New Bank) and Bad Bank (toxic assets and debt).

the mainstream media, through participation and ownership, and in the social media, through the use of algorithmic coding. Big Technological corporations use Media and digital media, and synergies between both, leading to the collection of large data and the construction of databases. Mathematical expressions, algorithms such as boots and others code processing, are used to produce automatic news and format contents, such "fake news" that threaten democracies, since there is no verification of sources or the right to a fair hearing.

In recent years, in Portugal and other countries, corruption has been a commodity of great economic and symbolic value to global economic and financial interests, weakening democracy, institutions and agents. Corruption exists and is a crime to be fought, but it is not a raw material to weaken democracy. The causes of corruption in democracy are identified and are situated in the political, financial and judicial systems. In the political system, the emphasis is on parties financing, on the practices of political patronage and on the rotation of agents in economic and political positions, as well as on the interdependence of the three previous systems. Practices that foster corruption are identified in the economic and financial system, such as privatization and nationalization, as well as companies with public and private responsibility. In the judicial system, the gap between the criminal framework and new crimes of "white collar", as well as the existence of effective instruments of control and dissuasion, are relevant to corruption. Moreover, the cultural system also contributes effectively to the way societies look at corruption, namely where *familiarism*, nepotism and influence peddling make public opinion complacent.

Combating the phenomena of corruption requires the involvement of society and the media in civic and cultural pedagogy. For this to happen, changes to the party system and attention to the forms of party and candidate funding are needed. It is also necessary to modernize the legislation on economic crimes, in particular on illicit enrichment, and to criminalize these crimes. Moreover, the economic structure of the state should be separated from its private structure, and vigilance on CEO who transit between these sectors should be increased.

The use of mediatization strategies in corruption reinforces what we initially stated: the media is a privileged actor in democracy by setting (by the agenda-setting and

priming process) and formatting (by framing) the facts or events that must be erased or have visibility. At the same time, corruption, especially when involving politicians, becomes an added-value matter (theme) that tends to weaken democracy. Mediatization strategies emphasize the constant and repetitive visualization of complex contents, the continuous presentation of the same political actors - through the repetition of the same images - framed by negative and hatred discourses which instigate extreme emotions, Manichaeian views of the world, and, finally, to the neglect of the emotions of social and democratic institutions²⁴.

The global crisis of journalism, resulting from the technological changes and media business model, has increased the precariousness of journalists and the limitations to investigative journalism. Mediatization processes have been installed in journalism, mainly in journalistic coverage of issues of great impact on public opinion, such as corruption. In Portugal, given the constraints of media ownership and the political orientation of newsrooms, corruption tends to focus on complaints of illegal acts and political actors, forgetting corporations and their interests. Journalism tends to resort to anonymous sources, official and unofficial sources, and information leaks within the judicial system. The news media seldom invests in self-research, and when it does, it privileges media coverage, stressing elements of entertainment and spectacle. These characteristics are enhanced in social networks and online journalism, taking into account the role of algorithms and the data accumulation (big data).

Minimizing the damage caused to democracy by the mediatization of corruption involves, on the one hand, autonomous journalistic coverage of judicial investigation, using plural sources, identification of the judicial phases of cases of corruption and characterization of those illegal acts. On the other hand, it is for democratic institutions and citizens to develop programs on media literacy that emphasize a pedagogy on democracy and against corruption.

²⁴ Giampietro Mazzoleni, *Populism and the Media*, in: *Twenty-First Century Populism: The Specter of Western European Democracy*, Daniele Albertazzi and Duncan McDonnell (edited by), Basingstoke and New York, NY, Palgrave Macmillan, p. 49-64.

ALLE ORIGINI DEL FENOMENO MAFIOSO: IL PROCURATORE PIETRO CALÀ ULLOA SCRIVE DA TRAPANI...

Umberto Santino

Abstract

Pietro Calà Ulloa (1801-1879), Prosecutor of the Criminal Court of Trapani, is known by scholars for a report written in 1838. This work is considered one of the first document addressing mafia issue. Specifically, he focused on behaviours which can be related to mafia phenomenon. In his report the Prosecutor, loyal to the Bourbon kingdom, grasped interesting aspects of the Sicilian reality, but fearing a “political upheaval”, he kept together opponents and criminals.

Keywords: parties, cults, factions, pre-mafia phenomena, mafia

1. Il Regno delle Due Sicilie e l’opposizione della Sicilia

Pietro Calà Ulloa, Procuratore generale della Gran Corte criminale di Trapani, nel 1838 redige due relazioni al ministro della Giustizia del governo del Regno delle Due Sicilie: la prima, del 25 aprile, “sulle condizioni della magistratura”; la seconda, del 3 agosto, dal titolo “Considerazioni sullo stato economico e politico della Sicilia”. La sua notorietà tra gli studiosi di mafia si deve soprattutto alla seconda, che è stata considerata come la prima descrizione di fenomeni che successivamente saranno compresi nel termine “mafia”. Le due relazioni, per molto tempo inedite, sono state pubblicate nel 1945 da Ernesto Pontieri¹.

Prima di esaminare le due relazioni, sarà bene dedicare un certo spazio alla ricostruzione del contesto. Nel 1816, con la legge dell’8 dicembre, si era costituito il

¹ Ernesto Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell’Ottocento*, Perrella, Roma, 1945; nuova edizione: Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1965. Il testo è pubblicato nel sito www.mediterranearichestoriche.it.

Regno delle Due Sicilie e il re Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia diventa Ferdinando I, a segnare un nuovo capitolo del dominio borbonico, soppiantato prima dalla Repubblica napoletana e poi dal regno di Gioacchino Murat². La nascita del nuovo regno è effetto della ricomposizione geopolitica voluta dal congresso di Vienna, svoltosi tra il 1814 e il 1815, come reazione allo scompiglio causato dalla rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche. Al tavolo delle trattative, dominato dalle grandi potenze: Austria, Francia, Inghilterra e Russia, sotto la regia del ministro austriaco Metternich, il ministro borbonico Luigi de' Medici si è mosso in due direzioni: assicurare a Ferdinando il trono di Napoli e costituire un unico Stato meridionale. Ciò significava chiudere la stagione apertasi in Sicilia con la costituzione del 1812, che aboliva, sulla carta, il feudalesimo, ed era il frutto delle aspirazioni autonomistiche coltivate dall'aristocrazia siciliana e da strati borghesi, con l'appoggio dell'Inghilterra³.

Per il rapporto del nuovo regno, appoggiato dall'Austria, con la Sicilia, è più proprio parlare di annessione, o di conquista, con accenti di esplicito disprezzo per i siciliani⁴. Però prevalgono l'accomodamento e il compromesso e tra i siciliani non

² Nel contesto della campagna napoleonica in Italia, nel gennaio del 1799 si formò a Napoli una repubblica su posizioni giacobine, che nel giugno dello stesso anno fu travolta dall'armata della Santa Fede, guidata dal cardinale Ruffo. I capi della repubblica, tra cui Eleonora Pimentel Fonseca, furono condannati a morte. Nel 1808 divenne re di Napoli il generale napoleonico Gioacchino Murat, che regnò, con varie peripezie, fino al 2015, quando fu preso prigioniero dai Borboni e fucilato.

³ Il testo della costituzione del 1812 nel volume, a cura di Gaetano Gullo, *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 51-156. Per un quadro degli eventi di quegli anni si rimanda a Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1970- 2000; per una sintesi: Amelia Crisantino, *Breve storia della Sicilia*, Di Girolamo, Trapani, 2012.

In seguito alle conquiste napoleoniche, il regno borbonico era diventato una sorta di protettorato inglese. Dopo l'invasione dell'esercito francese del regno di Napoli, nel 1798 il re si era rifugiato a Palermo sulla nave dell'ammiraglio Nelson. Ritornò a Palermo nel 1806, sempre sotto la protezione inglese. La Sicilia era presidiata da più di 17.000 militari, sotto il comando del generale William Bentinck, che avrà un ruolo decisivo nella gestazione della costituzione del 1812, sul modello inglese, con l'istituzione di due camere, che richiamavano i Pari e i Comuni. La preoccupazione per gli effetti della costituzione tra gli emergenti soggetti borghesi e le classi popolari, veniva espressa dallo stesso estensore del testo costituzionale, l'economista Paolo Balsamo: "Abbiamo qui tutti i germi e le manifestazioni di qualcosa che somiglia alla rivoluzione francese" e ancora: "Troppa libertà è per i siciliani ciò che sarebbe una pistola o uno stiletto nelle mani di un bimbo o di un pazzo": cfr. Denis Mack Smith, *op. cit.*, 2000, pp. 455-459. La costituzione "inglese" era stata scelta sulla base della considerazione che quelle francesi e quella spagnola erano "eccessivamente democratiche"; cfr. Ernesto Pontieri, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Sansoni, Firenze, 1943, p. 362.

⁴ Illuminanti alcune dichiarazioni del ministro Medici: "Mal si abbia chi vuol far bene ai siciliani"; "[...] far capire ai Siciliani che essi sono zero nel mondo"; per i siciliani "pubblico [...] significa privato". Cfr. Francesco Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia. 1820-1821*, Feltrinelli, Milano, 1968, pp. 11, 13, 18.

mancono i sostenitori del regno, per le opportunità che offre, tra cui l'accesso al pubblico impiego; anche il clero è favorevole, mentre è ostile il baronaggio, che si vede spogliato di antiche prerogative; ostile è Palermo. La città non è più una capitale, ma solo una delle sette province, o convalli, di nuova istituzione, dirette da intendenti e consigli non elettivi, e sarà il centro in cui maturerà il malcontento che porterà alla rivolta del 1820⁵.

1.1. La rivolta del 1820 e le condizioni di vita in Sicilia

Nei primi di luglio del 1820 a Napoli una rivolta diretta da gruppi di carbonari, che coinvolge l'esercito, la borghesia terriera e la burocrazia, rovescia il ministero, il re nomina il principe ereditario vicario generale e concede la costituzione "spagnola", molto più aperta di quella "inglese" del 1812. La notizia arrivata in Sicilia suscita mobilitazioni a Messina e a Catania, con richieste come lo scioglimento del corpo di polizia, la sospensione dei dazi e la piena applicazione della nuova costituzione. Le mobilitazioni cessano abbastanza presto poiché le autorità non intervengono militarmente e fanno delle concessioni. Il 15 luglio, a Palermo, i festeggiamenti per santa Rosalia si trasformano in manifestazioni inneggianti all'indipendenza e alla costituzione di Spagna, contro le tasse e la coscrizione obbligatoria. Il 16 i popolani assaltano e danno alle fiamme l'intendenza di finanza, altri uffici pubblici, gli archivi del tribunale, ma non ci sono né furti né saccheggi e a fianco dei dimostranti ci sono i soldati. Si forma una guardia civica e le corporazioni artigiane, storici protagonisti della vita cittadina, assumono la tutela dell'ordine pubblico⁶. La situazione precipita il giorno dopo, con la decisione del luogotenente generale di fare ricorso alla forza. Si scatena uno scontro tra popolo ed esercito, a cui partecipano i carcerati liberati, e le masse popolari hanno il sopravvento, ma la mancanza di una direzione politica porta i protagonisti più in vista della sollevazione a rivolgersi al cardinale di Palermo, che nomina una giunta composta da nobili, con i consoli delle corporazioni con un ruolo subalterno⁷.

⁵ Francesco Renda, *op.cit.*

⁶ *Ivi*, p. 55.

⁷ *Ivi*, pp. 59 ss.

La rivolta nelle campagne invece si protrae fino al marzo 1821; ci sono scontri con morti, incendi di archivi e gli obiettivi sono l'abolizione del macino (l'imposta sulla macinazione del grano) e ancora l'indipendenza e la costituzione spagnola. I ceti abbienti costituiscono giunte di pubblica sicurezza e la guardia civica per fronteggiare la rivolta popolare e gli scontri assumono il carattere di una guerra civile. Il luogotenente del re ordina la formazione in tutti i comuni di una "forza nazionale" con il compito di garantire "la sicurezza interna e il mantenimento dell'ordine pubblico"⁸. Si ripropone il conflitto tra squadre popolari e controsquadre aristocratico-borghesi che si era già profilato nel corso del XVIII secolo⁹.

Sedata la rivolta, con l'intervento di truppe austriache, il dominio borbonico riprende il suo corso e il re Ferdinando sospende l'applicazione della riforma costituzionale, con qualche concessione alla Sicilia: la gestione degli uffici pubblici, la sospensione della coscrizione obbligatoria, la possibilità per i creditori di acquisire la proprietà delle terre, consentendo un certo frazionamento della proprietà, ma vengono abolite le corporazioni artigiane, considerate un pericolo permanente per l'ordine costituito.

Nel 1825 muore Ferdinando I e gli succede il figlio Francesco, che morirà nel 1830. Il nuovo re è Ferdinando II, nato in Sicilia e il fratello Leopoldo, anche lui siciliano per nascita, viene inviato come governatore in Sicilia. I moderati tentativi di riforma messi in atto non attenuano il contrasto con il potere centrale. Il quadro che offre la Sicilia in quegli anni vede una diffusa condizione di miseria, un'elevata criminalità, con una capillare presenza del banditismo, il proliferare dell'abigeato, dell'estorsione e dei sequestri di persona. Un fenomeno abituale è l'assunzione di criminali come guardiani, per la reputazione di attori della violenza che si sono procurati con una carriera delittuosa. E anche le compagnie d'armi, la polizia del tempo, sono composte in gran parte da pregiudicati¹⁰.

⁸ *Ivi*, pp. 72-85.

⁹ Umberto Santino, *La cosa e il nome. Materiali per lo studio dei fenomeni premafiosi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000, pp. 130-136.

¹⁰ *Ivi*, pp. 109-118. Sul banditismo cfr. Giovanna Fiume, *Le bande armate in Sicilia (1819.1849). Violenza e organizzazione del potere*, Palermo, 1984. Sono state individuate 594 bande, con 3503 banditi.

Per dare un'idea delle condizioni di vita il poeta Giovanni Meli nel 1801 aveva pubblicato un piccolo saggio, per molti anni rimasto inedito¹¹, in cui delineava un quadro impietoso, frutto della sua personale esperienza come medico a Cinisi, nelle vicinanze di Palermo. In Sicilia non c'è commercio, non ci sono industrie, le uniche produzioni vengono dall'agricoltura e dalla pastorizia. Ma a fronte di un "immenso numero di uomini, che vivono attualmente, non solo a carico, ma a danno ancora della Società", ceti parassitari come i ricchi, gli uomini del foro e quelli che vivono di "ladroneccio" o di gioco, i notai e gli addetti ai tribunali, tutti con posizioni privilegiate nella società, benvenuti e stimati, contadini e pastori invece vivono di stenti e sono per di più oggetto di scherno da parte dei cittadini. Il testo riporta alcuni versi dello stesso autore:

Vui autri Picurara e Viddaneddi,
Chi siti notti e jornu sutta un vausu,
O zappannu, o guardannu picureddi,
Cu l'anca nuda, e cu lu pedi scausu,
Siti le basi di città e casteddi,
Siti lu tuttu, ma 'un n'aviti lausu.
L'ingrata Società scorcia e maltratta
Ddu pettu chi la nutri ed unni addatta.

Voi altri, pastori e contadini,
Che siete notte e giorno sotto una roccia,
O zappando o custodendo il gregge,
con il corpo nudo e i piedi scalzi,
siete la base delle città e dei castelli,
siete il tutto ma non avete riconoscenza.
L'ingrata società spella e maltratta
Il petto che la nutre e che l'allatta¹².

¹¹ Giovanni Meli, *Riflessioni sullo stato presente del regno di Sicilia (1801). Intorno all'agricoltura e alla pastorizia*, a cura di Giuseppe Navantieri, Reber, Palermo, 1896.

¹² *Ivi*, pp. 8 s.

Un'analisi che sembrerebbe pre-marxista, che convive con un atteggiamento fondamentalmente reazionario del poeta siciliano, come l'esecrazione della rivoluzione francese, che "per fortuna" non ha avuto ripercussioni in Sicilia¹³.

Alcuni decenni dopo, nel 1838, il re Ferdinando II visita la Sicilia e trova terre incolte, ancora in uso tributi feudali e corvées illegalmente richiesti, un banditismo endemico e non sa fare di meglio che revocare gli uffici ai siciliani, accusandoli di essere al centro di reti familistiche e clientelari, ma riduce l'imposta sul macinato¹⁴.

2. Calà Ulloa a Trapani. Corruzione e venalità della giustizia

Calà Ulloa viene in Sicilia in questo contesto e a Trapani trova una situazione che rispetto a quella del resto dell'isola presenta alcune specificità. Trapani era capoluogo di una convalle e l'economia era principalmente fondata sul porto e sulle attività marinare. Uno dei prodotti più pregiati era il sale marino, in gran parte esportato. Nel capovalle c'è un'emergente borghesia mercantile e nel 1820 "patriziato, ceto civile e artigianato" si erano schierati a difesa della costituzione spagnola e avevano preso le distanze da Palermo che aveva mandato bande armate contro i dissidenti¹⁵.

In città e in provincia operavano gruppi carbonari, formati da civili e religiosi, che formarono una giunta di pubblica sicurezza che sosteneva il governo costituzionale napoletano. Con il ritorno del regime assolutistico e l'occupazione della città, le vendite carbonare proliferano e molti adepti finiscono in carcere. Nel penitenziario di Favignana si ritrovano carbonari e prigionieri comuni, massoni e malavitosi e nel 1829 un processo contro 122 imputati di "settarismo" si concluse con la condanna a morte di cinque di essi¹⁶.

¹³ Umberto Santino, *I giorni della peste. Il festino di Santa Rosalia tra mito e spettacolo*, Di Girolamo, Trapani 2006, p.138, in cui si riportano dei versi in cui Meli definisce la rivoluzione francese "lu flagellu riu vomitatu in Parigi da l'infernù" e ringrazia santa Rosalia per avere preservato Palermo "da la trista corruzioni".

¹⁴ Denis Mac Smith, *op. cit.*, p. 543.

¹⁵ Salvatore Costanza, *Storia di Trapani*, Edizioni Arbor, Palermo 2009, p. 150.

¹⁶ *Ivi*, pp. 151 ss.

Nel suo nuovo incarico, il procuratore Ulloa si muove da funzionario fedelissimo al regime borbonico, il cui compito principale è il controllo di una società percorsa da forme più o meno organizzate di opposizione.

Alle spalle della relazione sulla magistratura in Sicilia, del 25 aprile 1838, sono i provvedimenti che hanno riformato il quadro giudiziario. Il codice penale del Regno delle Due Sicilie, del 1819, si ispirava al codice napoleonico del 1810, che aveva introdotto il reato di associazione di malfattori, e prevedeva i “delitti contro la sicurezza dello Stato” e i “delitti contro la patria”. L’art. 154 faceva espresso riferimento al banditismo, cioè alle “comitive armate”, ma la fattispecie di reato era molto ampia: oltre alle bande armate sono considerati soggetti pericolosi per la sicurezza pubblica e per la patria tutti coloro che siano fuori dall’ordine costituito, compresi vagabondi e mendici¹⁷.

Ulloa deve constatare che la riforma giudiziaria non solo incontra avversione da parte dei siciliani ma pure che i magistrati napoletani inviati in Sicilia si sono comportati male, asservendo le nuove disposizioni alle “loro passioni private”¹⁸. Sono stati reclutati tra le forze dell’ordine personaggi “senza ingegno e senza reputazione” e cita il caso di un Carlo Artale “pria Capitano e poscia controbandiere”. Ma è il quadro generale che è preoccupante: è prassi consolidata la venalità, sotto forma di “contribuzione di rito alla porta del magistrato”.

Ma il problema vero è Palermo: bisogna “*scardinare la Sicilia intera da Palermo*” (corsivo nel testo). Manca uno “stato medio”, cioè una borghesia, che dovrebbe nascere dal commercio e dall’industria, tra un patriziato formato da nobili “alteri e potentissimi” e un “volgo avido ed ignorantissimo”. E, sempre a Palermo, magistrati e avvocati esercitano un “potere dittatorio”. C’è una pleora di avvocati con i compiti più disparati e bisognerà regolare i compensi, attualmente lievitati per la prolissità delle cause. Per ridurre il ruolo di Palermo occorre trasferire i magistrati, inviarne altri di altra provenienza, spostare il centro a Napoli.

¹⁷ Cfr. Umberto Santino, *La mafia dimenticata, La criminalità organizzata in Sicilia dall’Unità d’Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano, 2017, pp. 212 ss.

¹⁸ Questa e le citazioni successive sono tratte da Ernesto Pontieri, *Il riformismo borbonico in Sicilia*, cit., 1965, pp. 227 ss.

Ultimo punto: i “lettori di diritto” cioè i docenti universitari, sono attualmente pochi e inadeguati, per cui gli studenti usano libri, soprattutto francesi, che introducono i “germi delle false e pericolose dottrine” e “principi non consentanei alla tranquillità di questa Isola”. Per dare “una direzione agli spiriti” e diffondere “principi omogenei alle viste del governo” occorrono lettori pubblici ma anche privati, inviati da Napoli. Come si vede, un’impostazione esplicitamente in linea con un regime assolutistico e napolicentrico. Ovviamente una tale politica non era fatta per piacere ai siciliani e tanto meno ai palermitani.

2.1. L’“anacronismo siciliano”. Partiti, sette, fazioni. È già mafia?

La seconda relazione, la più nota, è del 3 agosto e comincia con un preambolo geopolitico: un “sovertimento politico” in Sicilia, per la sua posizione geografica, potrebbe generare “nuove e inestricabili difficoltà” all’assetto politico europeo. E per lo Stato borbonico ci sarebbero difficoltà a intervenire con l’esercito per “comprimere i disordini”.

Il procuratore dà una sorta di giudizio ontologico: la Sicilia è “un anacronismo nella civiltà europea”. Lo è per il suo stato di abbandono, per la scarsità della popolazione, la mancanza di strade, di commercio, di industrie, per le “prepotenze del patriziato e le insolenze della plebe”. Siamo dentro lo stereotipo, in via di formazione, che prelude alla “Sicilia irredimibile”, ma bisogna dire che l’abbozzo di analisi, che segue queste enunciazioni di carattere generale, mostra una certa attenzione per lo stato reale. Tasse che dovrebbero servire a costruire strade mai realizzate, agricoltura abbandonata, proprietà indivisa e relegata nelle “mani morte”, abolizione della feudalità inapplicata, le leggi “barbare e incomposte” e la pratica diffusa di eluderle, l’umanità delle carceri, i magistrati “protettori” e “fautori” di misfatti, l’impunità degli autori di omicidi e altri delitti, gli impiegati in uffici pubblici corrotti e pronti ai prepotenti. In questo quadro si inserisce il passo più noto: la presenza in molti paesi di “unioni o fratellanze, specie di sette, che dicono *partiti*, senza colore o scopo politico, senza riunione, senza altro legame che quello della dipendenza da un capo, che qui è un possidente, là un arciprete”. Hanno una cassa comune e “sono tante specie di piccoli Governi nel Governo”.

Si possono rilevare alcune contraddizioni: le fratellanze, le sette, i partiti non avrebbero legami, ma si parla di un capo e di casse comuni, in più province, che non possono non essere indici dell'esistenza di una qualche struttura organizzativa. Non ci sarebbe uno "scopo politico" ma vengono denunciate complicità e protezioni all'interno delle istituzioni e i vari raggruppamenti si configurano come "Governi nel Governo", cioè sono soggetti politici che avrebbero un loro spazio e un loro ruolo. E non ci si può non porre una domanda: sono tutti criminali questi gruppi di cui si parla o si opera una criminalizzazione in blocco? Abbiamo già ricordato il codice penale del regno, che colpisce soggetti diversificati, individuati come pericolosi per l'ordine pubblico. Nessuna sorpresa se il procuratore si muove su quel solco.

Ritorna il tema del ruolo di Palermo "col suo lusso e la sua corruzione", con 40 mila proletari "la cui sussistenza dipende dal caso o dal capriccio dei grandi". Ampio spazio nella relazione è dato agli avvenimenti del 1812 e del 1820, i primi giudicati a favore dei nobili, i secondi a favore del popolo, e la strategia proposta ha una duplice articolazione: separare i nobili dalla massa popolare e, ancora una volta, scardinare la Sicilia da Palermo. Bisogna agire su due fronti: le opinioni e i fatti. Nobili e scrittori alimentano le "illusioni di indipendenza" e bisognerebbe "*aver degli scrittori che dirigessero gli spiriti*" (corsivo nel testo) e "dettar principi regolatori alla stampa che impediscano le manifestazioni di pensieri ostili", ma "senza nuocere alla pubblica Istruzione". Tra la plebe di Palermo, dopo l'abolizione delle corporazioni e la distruzione della Conceria, il quartiere delle rivolte, "resta tuttora la potenza dei Capi d'arti" e bisogna "distruggere la costoro influenza". Si possono collocare sul piano dei fatti, richiamando le descrizioni già riportate, le proposte che potrebbero servire a mutare la situazione: la riforma degli uffici pubblici e la soppressione di quelli inutili, la costruzione di strade e di teatri ("sono avidi i siciliani di spettacoli"), l'approvvigionamento idrico per risolvere il problema della mancanza d'acqua. Problema di ieri che preannuncia un problema di oggi.

2. 2. *Dai fenomeni premafiosi all'associazionismo mafioso*

Si considera la relazione del procuratore trapanese come un “pezzo unico”, ma ci sono testi coevi che sono ancora più espliciti nella segnalazione di gruppi che possono già definirsi mafiosi. In un rapporto di dieci anni prima, esattamente del 16 ottobre 1828, il procuratore di Girgenti parla di un'organizzazione operante a Cattolica, composta da cento membri, legati da un giuramento; ha una cassa comune e pratica rituali mafiosi, come le lingue mozzate dei cadaveri. In un altro rapporto del 27 ottobre 1838 dell'Intendente della Valle di Caltanissetta, viene segnalata una “lega di ladri”, conosciuta con il nome di “Sacra Unione”, operante in vari paesi, capeggiata da un prete, che praticava l'abigeato “industriale” ed era strutturata gerarchicamente, con la divisione in *omini* e *scassapagghiara* (scassinatori di pagliai: persone che praticano attività delittuose minori o con un ruolo gregario all'interno dell'organizzazione). L'organizzazione godeva della protezione delle autorità e dei proprietari e aveva una vasta rete di relazioni fondata su rapporti parentali e comunanza di interessi.

Un rapporto del 23 ottobre 1841 del sottintendente di Termini Puoti parla di sette strutturate in tre livelli: organizzatori, mediatori, esecutori e di un “sistema integrato” che darebbe vita a un'organizzazione eversiva (ritorna il tema dei criminali-oppositori). Altri esempi possono richiamarsi: le organizzazioni degli abigeatari, diffuse in tutta l'isola, che praticano il furto di animali su larga scala, falsificano i marchi, restituiscono le bestie dietro il versamento di una somma di denaro (composizioni), macellano le bestie non restituite e vendono le carni sul mercato¹⁹.

Siamo in presenza, già nella prima metà del XIX secolo, di fenomeni che rappresentano il passaggio da quelli che ho chiamato “fenomeni premafiosi” a organizzazioni mafiose vere e proprie, con una struttura, un sistema di rapporti, legami con settori istituzionali, che sono insieme protette e protettrici e godono dell'impunità e di un vasto consenso sociale²⁰.

¹⁹ Giovanna Fiume, *op.cit.*, pp. 96-102.

²⁰ Umberto Santino, *La cosa e il nome*, cit., in particolare pp.137-147; Idem, *Breve storia della mafia e dell'antimafia*, Di Girolamo, Trapani, 2011, pp. 67-79.

La parola “mafia” comparirà più tardi, negli anni '60, ma sulla scorta di questa documentazione, poco nota e tralasciata, possiamo dire che *l'esse est percipi* può essere realisticamente sostituito dall'antico: *nomina sunt consequentia rerum*.

Pietro Calà Ulloa, nato a Napoli il 15 febbraio 1801, figlio di un duca e di una nobildonna irlandese, dopo aver tentato la carriera militare e la professione forense, nel 1836 viene assunto come magistrato presso la Corte suprema di Napoli e nel 1838 è Procuratore generale della Gran Corte criminale di Trapani. Successivamente ricoprirà incarichi nel governo del Regno delle Due Sicilie e rimarrà fedele ai Borbone. Sarà l'ultimo primo ministro, mantenendo quella carica durante l'esilio del re Francesco II a Roma. È autore di numerosi studi storici, tra cui il saggio *Sulle rivoluzioni del regno di Napoli*. Morì a Napoli il 21 maggio 1879.

SICILIA 1838: LA DENUNCIA DEL PROCURATORE ULLOA AL RE DELLE DUE SICILIE*

A cura di Sarah Mazzenzana

Sulle condizioni della magistratura

Trapani, 25 aprile 1838

Riservatissima,

Eccellenza,

Il basso stato in cui è caduta la giustizia in questa Sicilia Cisfarana nacque da diverse e gravissime circostanze. La prima fra tutte fu l'avversione al novello ordinamento giudiziario, quindi l'ignavia di coloro che dovevano dar moto alla macchina novella. L'amministrazione della giustizia fu, durante il decennio, un caos; perciocché agli antichi vizii delle Leggi e dei Magistrati del Regno si aggiunsero i nuovi generati dalle passioni politiche, dai bisogni della guerra, dalle urgenze dell'Erario, dalla esigenza degli stranieri e degli emigrati.

Il riordinamento del 1819 promettea un felice avvenire, ma gli uomini del Foro, che avean nome, siccome avvenne anche nel Regno, si pronunziarono fortemente contro l'ordine novello delle cose. A ciò si aggiunse (ed è penoso il dirlo) che alcuni magistrati napoletani spediti a stabilirlo abusarono della loro missione, e fecero servire alle loro private passioni le nuove dottrine, che vollero non insegnare ma imporre.

La riluttanza fu maggiore dopo le vicissitudini del 1820, perché quei che reggevano le cose della giustizia, non potendo diroccar da cima a fondo il novello edilizio,

* I due documenti sono contenuti nel volume di Ernesto Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Perrella, Roma, 1945. Le due relazioni sono state pubblicate in versione integrale sul sito www.mediterraneanarichestoriche.it.

siccome era nel desiderio loro, con Leggi novelle, impresero a demolirlo indirettamente.

I vuoti lasciati dallo scrutinio e dalla morte non venivan riappianati, e con semplici ministeriali si ordinava alle Gran Corti Civili e Criminali di votar le cause con quattro e sin con tre giudici. Il modo onde si volle arginar tale sventura, riuscì per avventura uguale al male temuto, perché si riempirono i Collegi di uomini non solo senza ingegno e senza riputazione, ma che ne aveano delle tristi o plebee. Così D. Carlo Artale, pria Capitano e poscia controbandiere, fu di un colpo nominato Procuratore Generale; Montello fu Ufficiale di Milizie e poscia maniscalco, ed ora è lo scandalo dei Tribunali civili della Sicilia.

Molti ascesero ai primi gradi d'un salto, molti rapidamente. Gli esempi sono notissimi e scandalosi.

Le pratiche e gli usi li rende poi dispregevoli. *L'informo*, che qui dicesi dar soddisfazione, si ottiene con una contribuzione di rito alla porta del magistrato. Quindi domestici non solo pagati, ma paganti, perché obbligati a fornir di cera l'appartamento del Giudice. Ed è si inveterato tale abuso, che non di rado è avvenuto che il Giudice abbia dolcemente redarguito l'avvocato di non aver lasciato l'obolo alla porta d'ingresso.

Le meraviglie che ne hanno fatto i Magistrati napoletani son sembrate stranezze, perché, come avvien di tutti gli abusi, il tempo li ha legittimati. La venalità e la corruzione non entra del tutto straniera nelle Camere dei Collegi. I soprusi e le prepotenze son frequenti, e par che si voglia far mostra di potere, non potendo di probità e di dottrina.

L'onnipotenza aristocratica credè tali Magistrati, e radicato è nell'animo di questi una vilissima soggezione a quanti sono patrizii di Palermo.

I. — Unico rimedio a tanti guai, a mio credere, è quello di *sradicare, di scardinare la Sicilia intera da Palermo*.

La Sicilia manca di uno Stato medio, e segnatamente Palermo. È un aggregato di cose, fatto non dal bisogno sociale, ma dalla boria feudale: Sin gli stessi edifizii annunziano che sia una città di patrizii ed in essa non è che nobili alteri e potentissimi, e volgo avido ed ignorantissimo. Il terzo stato che si frapponga non può sorgere che dal

commercio e dall'industria; e lungo sarebbe discorrere di questo gravissimo bisogno. Ma in quanto ai Magistrati, al terzo stato che dovrebbe formarli, il terzo stato sorto dal 1819 in poi, presenta non speranze ma pericoli, gli uomini del Foro sono avidi, ignoranti, baldanzosi, immoralissimi. Tali li ha resi la possidenza accumulata in poche mani, la mancanza di pubbliche e private istituzioni, la tolleranza ed il timore di quanti ressero qui le cose pubbliche.

Le dottrine sono perverse, le opere non dissimili. La soggezione immediata ai clienti patrizia perpetuerebbe l'obbrobrio della Magistratura.

E non può credersi, Signore Eccellentissimo, quale sia l'alterigia dei Magistrati e degli Avvocati Palermitani verso quelli delle altre provincie. Si arrogano un potere dittatorio, e nei collegi sono temuti come odiati. Per essi tutta la Sicilia si comprende nel Cassare di Palermo.

II. — A scemar la loro importanza ed a rendere più spedita la giustizia, Signore Eccellentissimo, contribuirebbe assai la pubblicazione e la esecuzione non effimera della legge sul *compenso degli Avvocati*.

Vuolsi sapere che qui ogni causa ha un'orda di avvocati. Vi è l'avvocato consulente, vi è l'avvocato scribente, vi è il parlante, vi è l'informante, vi è l'*auricolare* (che col solo nome annunzia l'infamia dei Magistrati) e quindi il Patrocinatore.

Essi sono pagati a *terze anticipate*, e perciò venuto un litigio nelle loro mani li perpetuano per ciò solo che aspettandosi poco compenso finale, le *terze* sole costituiscono le rendite di più anni. Gli atti sono prolissi, infiniti, perché non soggetti al registro ed al bollo.

III. — A scemar l'importanza di Palermo e dei Magistrati Palermitani, varrà efficacemente la *promiscuità*, quando trasporti i Palermitani segnatamente oltre il Faro.

Varrà soprattutto il tempo, e la direzione data agli animi nelle altre Provincie (cosa assai ardua) di veder non più Palermo, ma Napoli come centro di speranze e di timori. Quanti benefizii riceveran le altre Valli *direttamente da Napoli*, di altrettanto si scemerà l'influenza che Palermo ed i suoi patrizii esercitano sugli spiriti.

Ogni più piccolo vantaggio commerciale o industriale o letterario, che richieggano le provincie, a mio credere, dovrebbe essere consentito *sollecitamente*, senza guardar

troppo pel sottile. Napoli sarebbe tosto ingombra di potenti, che corrispondendo colle provincie sicule, non parlerebbero più di Palermo e senza avvedersene comincerebbero a ricondur gli spiriti nello stato in cui erano prima del cader del passato secolo. Soprattutto gli agenti del Pubblico Ministero ed i capi dell'Amministrazione dovrebbero sforzarsi a dar agli spiriti quella tendenza verso la Capitale della Monarchia. Se in essa poi vengano chiamati i più influenti patrizii Palermitani, Palermo, senza perder nulla della sua importanza economica, perderebbe del tutto la influenza politica pernicioso a tutta l'Isola come a se stessa.

IV. — Ma qui mi toglierò la libertà di supplicar l'E. S. d'inviar in Sicilia, e segnatamente in Palermo, Magistrati, che abbiano più le doti brillanti dell'alta società che le modeste e solitarie virtù. V'ha di mestieri che i magistrati si sporgano dappertutto, che veggano librerie, biblioteche, istituti letterarii e scientifici, opere di beneficenza e di pubblica economia, che parlino, che persuadano, che impongano, che levino *subito plauso ed ammirazione*. I Siciliani sono facili all'entusiasmo, ed una volta che son persuasi del merito del Magistrato, son essi che lo assistono e lo spingono, e gli son di scudo contro le mene dei magistrati Siciliani, nemici irreconciliabili e che vestono le loro trame di basse e vili adulazioni.

V. — L'alunnato potrebbe riuscir utilissimo. Qui la legge lo istituì in più ristretti limiti in quanto al numero degli alunni ed agli ascenzi. Un numero di alunni scelti tra le famiglie agiate come legherebbero queste agli interessi del Governo, soprattutto se i figliuoli venissero chiamati in Napoli (desiderata sempre dai giovani), potrebbe versar fra pochi anni nella Sicilia Magistrati istruiti, morali, indipendenti.

I Giudici di Circondario poi, fatti da concorsi efimeri in Palermo, e per io più di Palermitani, vorrebbero e presto esser migliorati, soprattutto ricoprendo i posti vuoti di nuovi ed intelligenti, eletti dietro la considerazione del nome che avessero meritato. I supplenti *comunali* non son che gl'inimici dei Giudici, le basi dunque son queste della magistratura, e son deboli e vacillanti.

VI. — Un bisogno pressante ed imperioso è pur quello di lettori di dritto, giacché nella Sicilia non *ve n'ha alcuno*.

L'Università di Palermo, caduta in uno stato abbiettissimo, non frequentata che per pura forma, atteso l'antico triennio che si pretende dagli aspiranti alla laurea, non ha che due cattedre, una dell'Istituto giustiniana, l'altra delle Pandette.

I giovani perciò s'istruiscono con tutti i libri che loro cadono nelle mani, e per lo più di pessime versioni francesi. Da ciò la mancanza di principi e di germi delle false e pericolose dottrine. Perciocché V. E. vorrà considerare che le opere di dritto francese han per fondamento l'ordine politico di quel regno, sicché le prime pagine di tutte le opere che vengono di Francia instillano principii non consentanei alla tranquillità di questa Isola.

Alcuni giovani lettori *pubblici* inviati soprattutto all'Università, ma tali che comandino ammirazione tornerebbero più utili di tutti i magistrati, perché darebbero una direzione agli spiriti e fonderebbero le istituzioni dei principi omogenei alle viste del governo. Ad essi potrebbero aggiungersi alcuni lettori privati, scelti fra quei tanti giovani Napoletani che han ingegno e non fortuna. Essi dovrebbero lottare sul principio contro le antipatie nazionali ed in questo periodo esser dovrebbero aiutati dai mezzi del Governo, ma finirebbero col vedere una gioventù avida di ammaestramenti, comunque restia a volersi sottoporre agli ammaestramenti di un Napoletano.

Tale, Signore Eccellentissimo, a me sembra la condizione della Magistratura della Sicilia e tali i provvedimenti che ardisco supporre come quelli che meglio in questo momento risponderebbero allo scopo di consolidar la pace e fondar la futura tranquillità di quest'Isola.

A Sua Eccellenza

Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia

Napoli

IL PROCURATORE GENERALE DEL RE

PIETRO C. ULLOA

Considerazioni sullo stato economico e politico della Sicilia

Riservatissima.

Trapani 3 Agosto 1838

Eccellenza,

Un sovvertimento politico nella Sicilia per la situazione della Isola posta sotto la immediata vigilanza di Malta, in prospetto alla Corsica e del nascente regno di Grecia, in vicinanza della Sardegna, e toccando quasi i nuovi possedimenti francesi in Africa, generar potrebbe nuove ed inestricabili difficoltà alla politica situazione di Europa. Vi è maggiormente, perché non essendo facile il versar con prontezza sulle coste Siciliane un esercito tale da comprimer disordini senza compromettere la tranquillità e la indipendenza degli Stati continentali di S. M., correrebbersi il rischio di veder, come ai tempi degli Angioini e di Filippo IV, ogni sforzo arrestarsi innanzi le acque del Faro.

Un sovvertimento politico nascer potrebbe in quest'isola dai *fatti* e dalle *opinioni* e più assai dai primi che dalle seconde, come assai più facile riuscir può il vincer queste che raddrizzar quelli prontamente.

Non può, Signore Eccellentissimo, recarsi in dubbio che la Sicilia non sia stata per lungo tempo negletta, ma abbandonata del tutto. Scarsa di popolazione, senza strade, senza commercio, senza industria, colle prepotenze del patriziato e le insolenze della plebe, la Sicilia resta tutt'ora come un anacronismo nella civiltà europea.

Basterà per tutto il dire all'E. S. come nella sua Valle di Trapani si paga dal 1817 un'imposizione col titolo di *Tassa facoltativa ed additativa* che fu del 2 ½ per 100; e pur da quell'epoca, mentre lo scopo della Tassa eran le strade, non si ebbero che *tre sole miglia di via provinciale!*

Il commercio si riduce al semplice cabotaggio con Napoli, ed a poche *importazioni* straniere, di guisa che, interrogata la Camera Commerciale di

Palermo sulla cassazione dei negoziati Siciliani, non ebbe a poterne disegnar alcuno per prima o seconda classe, e soli *alcuni pochi* destinava alla terza!

L'agricoltura è abbandonata del tutto. Si scorrono spazi vastissimi di terra vergine, preda di erbe parassitarie; né recherà perciò meraviglia che nel 1819 la Sicilia, antico granaio d'Italia, avesse bisogno di 200 mila tomoli di grano, che vennero spediti dagli Stati continentali del Regno. Il popolo che poltrisce nell'ignoranza sdegnerebbe di apprendere nuovi ritrovati dell'Agronomia, e mentre perisce talvolta di fame è quasi dappertutto negletta la piantagione delle *patate*.

Contenta la plebe a marcir nell'ozio, lascia il suolo coperto di soli *fichi d'India*, perché non dimandano né fatica né coltura!

A ciò colpavano la possidenza estesa delle mani morte e la niuna suddivisione perciò delle proprietà. Né la distruzione della feudalità è riuscita di alcun giovamento, perché, mentre negli Stati Continentali veniva eseguita con violenza e coi modi concitati della conquista, in Sicilia per l'opposto praticavasi con debolezza tale che confinava colla frode e la derisione. Non vi ha Comune che non abbia transatto i suoi diritti, e chi non fece, trovasi involto in liti annose e intricatissime. Furon visti Magistrati, già avvocati di alcuni Comuni contro ai Baroni, far poscia visite ufficiali nelle Provincie per proteggere i Baroni contro gli antichi loro clienti. Da ciò la niuna possidenza demaniale; e non vi ha passo di terra che fosse proprietà del Comune. Perlocchè mentre la scarsezza della popolazione suggerir potrebbe una *colonizzazione*, il Governo conceder non potrebbe un palmo sol di terra fra tante terre abbandonate.

Un fatto poi di natura tale che avrebbe dovuto ferir gli occhi di tutti, par che qui sia generalmente ignorato: *il molto numerario sparso nel decennio dagl'Inglese nella Sicilia, colpa alla povertà ed all'abietto stato in cui l'Isola è caduta*. Quella gran quantità di numerario creò mille interessi effimeri, ed alzar fece il valore dei generi e della mano d'opera. Intanto quel numerario tornava in Inghilterra per mezzo delle manifatture, che gli inglesi, impediti di farlo altrove pel blocco continentale, gettavano strabocchevolmente nella Sicilia. Di modo che quando ritornavano nella loro patria, il numerario spariva e la Sicilia restava col prezzo dei generi e della mano d'opera alzate, molte fortune dissestate, mille nuovi bisogni creati ed il cumulo

immenso di manifatture Inglesi che tosto bassavan di prezzo, essendo aperto il mare al commercio; e non permettevano, come non permetteran per lungo tempo che ne sorgan delle Nazionali.

A tutto ciò aggiunga, Signore Eccellentissimo, lo stato delle leggi per lungo tempo barbare ed incompste. Donde la demoralizzazione del popolo, persuaso che «tutto sia lecito ad eluderle; quindi la trista opinione di dover salvare un incolpato dal rigor della giustizia; quindi un numero strabocchevole di falsi testimoni; quindi la facilità incredibile ad occultar reati. La tortura venne abolita nel 1810; non già i famigerati *Tambusi*, e per deficienza di ediizii a pochi passi dei Capo Valli vi ha circondari in cui son tutt'ora in uso, e se ne contano tre o quattro nella *sola Valle di Trapani*.

Da un Giudice criminale (*Siracusa*) si tennero alcuni imputati di grave omicidio nei *Tambusi* di Caltanissetta coi ferri ai piedi per quattro mesi continui, e ciò nel 1823!! poscia si annullava la procedura ed i martoriati venivan dichiarati *innocenti!!*

Dello stato e condizione dei Magistrati ho già ragguagliata altra volta l'E. S.; solo aggiungerò che la venalità e la sommissione ai potenti ha lordato le toghe di uomini posti nei più alti uffici della magistratura. Né recherà poca meraviglia all'E. S. il saper che erano eglino stessi i protettori ed i fautori dei misfatti e segnatamente degli abigeati. Così sin che visse il famoso Marchese Arale, nelle terre di lui riparavano facinorosi di ogni natura coi frutti dei loro misfatti. Per lo che nel 1819 la gendarmeria vi si recò e ne arrestò non meno di trenta con gran numero di animali rubati. Se le turbolenze del 1820 non avessero aperte le prigioni, loro le avrebbe schiuse l'onnipotenza del Marchese protettore. Così vi ebbe Magistrati che apertamente favorivano il contrabbando, come il Procuratore Generale Corvaja in Catania, contro al quale il popolo furiosamente si scagliava nelle pubbliche vie. L'infamia s'ingigantiva scendendo ai gradi inferiori. Per modo che il tale comandante nel castello di Favignana, il tal Giudice di Pantelleria, il tal custode delle prigioni di Trapani, vendevano ai detenuti il giorno dopo quelle stesse armi che loro avean sorprese e tolto il giorno innanzi. I condannati ed i rilegati eran liberi tutto il dì, mercé una stabilita retribuzione. I condannati ai ferri erano i soli domestici, come in alcuni luoghi tutto il dì sono, delle potestà militari e di non poche fra le civili. Per fino

i cancellieri di taluni circondari barattavano anche gli oggetti di cancelleria, e non vergognavano di lasciar ai successori un attestato di *non saper che cosa in essa esistesse ed esister dovesse*. La forza intanto era riposta nelle mani delle compagnie d'armi, responsabili *dei soli furti in istrada pubblica*, e quindi tolleranti di ogni altra reità; quindi i rei di omicidii e stupri ed abigeati liberi di ogni timore si rimanevano. E questa impunità così garantita veniva poi scontata dai compagni d'armi contro ai colpevoli di furti di cui eran responsabili, martoriavano iniquamente l'indiziati, e spesso traevanli ai Capi luoghi da lontani paesi legati alle code dei cavalli. Così ne moriva taluno nel suo trasporto da Alcamo a Trapani non molto prima del mio arrivo.

Per sopraccarico di sventure la condizione delle potestà civili centuplicava i disordini. Non vi ha quasi stabilimento che abbia dati i conti dal 1819 a questa parte; non ospedale o ospizio che avendoli dati li abbia visti discussi. Così non vi ha impiegato che non siasi prostrato al cenno ed al capriccio di un prepotente, e che non abbia pensato al tempo stesso a trar profitto dal suo Uffizio.

Così si palesavano le disposizioni più segrete agli interessati, si spedivano da Palermo false lauree e Ministeriali, e la Scrivania di razioni per inviare i mandati di pagamento agl'Impiegati ha percepito sempre un dritto *segreto e collettivo*. A questo quadro che appena accenna al vero, aggiungo all'E. S. questo solo fatto, che avendo un tale legato alla Comune di Calatafimi D. 120.000 per la fondazione di uno stabilimento di beneficenza, sono *scorsi dieci e più anni senza che siasi data esecuzione al testamento*. Intanto la quarta parte del Capitale si è mutata a spregevole interesse con un *potente insolvibile!!*

Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedii oltremodo strani e pericolosi. Vi ha in molti paesi delle unioni o fratellanze, specie di sette, che dicono *partiti*, senza colore o scopo politico, senza riunione, senza altro legame che quello della dipendenza da un capo, che qui è un possidente, là un arciprete. Una cassa comune sovviene ai bisogni ora di far esonerare un funzionario, ora di difenderlo, ora di proteggere un imputato, ora d'incolpare un innocente. Sono tante specie di piccoli governi nel governo. La mancanza della forza pubblica ha fatto moltiplicare il numero dei reati! Il popolò è venuto a tacita convenzione coi rei. Così

come accadono i furti escono, i mediatori ad offrire transazione pel ricuperamento degli oggetti involati. Il numero di tali accordi è infinito. Molti possidenti perciò han creduto meglio divenire oppressori che oppressi, e s'inscrivon nei *partiti*. Molti alti funzionari li coprivano di un'egida impenetrabile; tale *Scarlatto*, già Avvocato fiscale e poscia Giudice di Gran Corte civile in Palermo, tale *Siracusa* (?) e non pochi altri. Le casse son talvolta comuni in più provincie ad oggetto di commetter furti e di commerciar di animali rubati da una provincia all'altra. Per tal motivo si giunsero a commetter furti in una sola notte di mandre intere: così è appena *un* mese e vennero rubati 16 buoi ad un sol proprietario a poche miglia da Trapani; duecento pecore ad un altro vicino Caltanissetta! Né tali furti mancan tutt'ora degli *Scarlatti* e degli *Artale* che li copra.

Vi furono talvolta spedizioni a guisa di filibustieri. Scesero, ad esempio, venti malgavi a Castellammare, s'impadronirono di una barca e fecero vela per andare a sorprendere un paese a *dieci miglia discosto*; sedici altri a cavallo percorsero 20 miglia per sorprendere una casa in Poggioreale; venne circondato e dato l'assalto di giorno al ricco Monistero di Partanna. Né creda già l'E. S. che procedano guardinghi e sospettosi; entravano nei paesi e subito cominciavano a vibrar colpi di schioppi, onde sparger nell'animo di tutti il terrore e lo sgomento. Sventuratamente di questi fatti fanno aperta fede i Registri di questa Procura! Era una società assalita apertamente e a viso scoperto dai malvagi.

Da questi errori e disordini governativi un colpevole egoismo nel popolo, Non vi è Eletto né Decurione che voglia attender al suo Ufficio, perché *gratuito*; non è stato possibile indurre i *sorvegliatovi* (guardie urbane) a perlustrar le strade del proprio paese in ogni *quindici giorni*! È una paralisi generale!

Al centro di tale stato di dissoluzione una capitale col suo lusso e la sua corruzione. Città feudale nel secolo XIX, città nella quale vivono 40 mila proletarii, la cui sussistenza dipende dal caso o dal capriccio dei grandi, in questo umbilico della Sicilia si vendeva gli Uffici i pubblici, si corrompeva la giustizia, si fomentava la ignoranza del popolo. E quel che è degno di nota è che in tutti gli ordinamenti fatti della Sicilia si è avuto sempre un riguardo timoroso per quella città, *non volendo seminare il malcontento fra numeroso popolo*. Quasi non si fossero al tempo stesso

resi contenti, col detrimento di quello, altrettanti nelle Provincie, e come se il tempo non facesse livellare il popolo coi suoi mezzi. La influenza delle grandi capitali riesce spesso nociva agli interessi economici di uno Stato e spesso pericoloso negli avvenimenti politici.

Or che avrebbe dovuto dirsi di un regno che aveane due, e che si manteneva tale per puerile timore? Bastato sarebbe l'esempio di Napoli, senza ricorrere a quello quasi di tutte le capitali di Europa, che in 50 anni vedean cangiare la loro importanza, conseguenza delle leggi feudali, senza pericolo o dissesto. I rivolgimenti politici dei 1820 avrebbero dovuto chiarir tanto errore, perché quelle città della Sicilia, che eran cresciute in prosperità di per loro stesse, si dichiaravan contro i moti di Palermo; quelle che rimanevan dipendenti ne seguivan l'impulso. E da quell'epoca in poi, lungi dallo staccar gli animi da Palermo, si resero più servili, perché divenne centro di speranze e di timori per tutta l'Isola. Il Regno di S. M. diveniva allora idrocefalo; allora appunto che doveva profittarsi della compressione del movimento politico e distrugger questa autonomia di centralizzazione.

Questo stato economico della Sicilia ha generato tutti i sovvertimenti politici. Nel 1820 non conoscendo il popolo, né dando ascolto alle utopie dei tempo si sollevava spinto dal *malcontento in cui era*. La sua sollevazione può venir paragonata a quella dei Napoletani sotto gli Aragonesi e gli Spagnoli, quando il grido del popolo era: *mora il mal governo*. Impedir dunque i fatti che svegliar possono il malcontento, è l'opera migliore ad impedir i sovvertimenti politici futuri. Non basta, secondo a me sembra, Signor Eccellentissimo, il voler qui il bene e al seguir con costanza un sistema formato con saggezza. Fa mestieri accennar *presto al bene*, convincerne il popolo, che non molto s'interessa al futuro. Lo sviluppamento dei principi del Governo è opera lunga che non si può spingere ad un tratto.

1. Ritorno in primo luogo, Signore Eccellentissimo, già alla prima idea da me accennata: *Impedir nella Sicilia ogni centralizzazione, portando ogni cura alla periferia*. Non potrebbe l'E. S. immaginare quanto ancor pesi Palermo sul resto dell'Isola. I privilegi che ottiene Messina vengono in essa contrariati; Trapani spende D.ti 30 mila per un lazzeretto, e Palermo decreta che le barche Trapanesi che

ritornan dall'Africa dalla pesca del corallo vadano a *purgar le contumacie nel Lazzaretto di Palermo!*

2. Gran passo certamente è stato quello di ridurre la giustizia nelle mani dei sudditi continentali. Ardirei però credere che eglino avessero d'uopo di alcune *norme politiche*. Il raddrizzare e vantaggiar gl'interessi delle Comuni contro la ferita e non spenta feudalità esser potrebbe il principio regolatore della giustizia. Forse ci sarebbe qualche fatto isolato, che non corrisponderebbe alle idee di una severa equità; ma il benessere generale e la politica coprirebbe tal fatto del suo manto officioso.

3. La riforma degli Uffiziali pubblici, e soprattutto il castigo di quelli noti per opere ignave e ree, desiderata generalmente, sarebbe un avvertimento salutare ai deboli, un premio ai meritevoli, che dal sol vedersi disprezzati declamano. E ciò maggiormente dovrebbe praticarsi, considerando che le *speranze recentemente distrutte sono quelle appunto dei funzionari*, donde la loro costante ostilità alle seguite innovazioni. La chiesta miglioramento di questa classe sarebbe un pegno sollecitamente dato ed ima chiara dimostrazione di volontà che la cosa pubblica progredisce al bene,

4. Sopprimer si vorrebbero e tosto alcuni Uffizii inutili o perniciosi. Tali, per esempio, i Giudici Comunali, sia perché frutto di un sistema che tendeva a distruggere l'ordinamento delle nostre Leggi, sia perché despoti gravanti immediatamente sul popolo, sia perché ligi ai già Feudatari! I soprusi come i lamenti sono infiniti.

5. L'aprir vie provinciali esser dovrebbe sollecito pensiero. Ciò non farebbe marcir derrate nei paesi, farebbe rifiorir l'agricoltura, toglierebbe il commercio alle mani dei pochi, porterebbe il frutto *di subito dar un vantaggio positivo*, cinquanta anni di esperienza hanno avvertito che la classe agricola in Europa difficilmente si gitta nei disordini politici, quando a ciò si *oppongono gl'interessi materiali*. Le strade qui in terre piane non possono arrear gravi dispendi, e presto condur si potrebbero a fine. Elleno impedirebbero in gran parte gli abigeati, grave piaga di questi paesi; perciocché i ladri per varcar di una in un'altra Valle d'uopo non han di trasversar strade pubbliche, ne luoghi abitati. Colla cessazione degli abigeati, cesserebbero i

gravi disordini delle transazioni coi rei ed il grave giornaliero scalpore dei pacifici abitanti.

6. Agli abitanti delle città, Signore Eccellentissimo, a me pare che sarebbe mestieri di dar, come pegno di miglioramento, il cominciamento di opere di lusso e di divertimento pubblico.

Sono avidi i Siciliani di spettacoli, mentre mancano di Teatri dappertutto, sebbene dappertutto li reclamino. Non potrebbe darsi a credere, Signore Eccellentissimo, i dispendii incontrati dalla città di Trapani da più anni per opere pel loro scopo o costruzione inutili affatto. Si chiede intanto dappertutto rettificazione o una diversa destinazione, e queste *esigenze venir potrebbero appagate senza dispendii*. La mancanza dei Teatri fa che la gioventù delle città popolate si gitta in luoghi di convegno, dove l'attrito delle *opinioni* non torna vantaggioso alle idee del governo di S. M. Nella sola città di Trapani ve ne ha tre; e non vi è Comune che non abbia la sua *sala di conversazione*. L'accennar semplicemente alla costruzione di un Teatro accerterebbe coloro, che non vivono nelle città se non per li spettacoli, che il Governo di Napoli pensa ad *incivilir la Sicilia*; pensiero che non ebbero finora i governanti di Palermo.

7. Se si trivellasse qui un pozzo artesiano, necessarissimo per mancanza d'acqua in alcuni luoghi, e là si costruissero dei bagni minerali (come si desidera in Castellammare di Trapani) o a ciò s'incoraggiassero i particolari; se si lusingasse all'amor proprio col disegnar in altro luogo un futuro campo agrario, o qualche istituto di educazione o stabilimento di manifatture qualunque; senza dispendii presenti e gravi si terrebbero in isperanza ed in attenzione *d'un meglio futuro ed ignoto gli abitatori delle città*.

La Sicilia in quanto alle *opinioni politiche*, Signor Eccellentissimo, a me par che trovisi nella condizione stessa in cui eran gli Stati continentali del Regno nel 1701, quando. cambiata la Dinastia, avvenne il tentativo in favor di Casa d'Austria, conosciuto sotto il nome di *Rivoluzione di Macchia*. Il popolo che nello sconvolgimento politico del 1647 si era visto abbandonato dai Nobili, li abbandonò a sua posta 54 anni dopo.

Gli avvenimenti della Sicilia nel 1812 furon tutti in favor dei Patrizi, sia per l'indole delle Leggi modellate sulle Britanniche, sia per l'influenza che vi ebbero i Magnati. *L'interessi materiali* restaron talmente estranei a quelle novità, che bastò a S. M. Ferdinando I un *sol Decreto* perché le nuove leggi cadessero: e non vi fu una *sola voce* che si alzasse contro, ne vi fu d'uopo di stringere in carcere *un sol dissidente!* Fatto di grandissimo momento, che prova come le *opinioni* in nulla influissero in quelli avvenimenti, e che qui come in Inghilterra ed in Francia, fra gli antichi e fra i moderni, i soli *interessi materiali* prolungano e cementano le rivoluzioni.

Gli avvenimenti del 1830 furon tutti in favore del popolo, e quindi ad essi restarono estranei i nobili. Fu l'inverso di quanto accadeva nel Regno un secolo innanzi. I Patrizii quindi godevan nel veder compressi quei moti, poiché la vita doro e le proprietà corso avean grave pericolo; e perché l'influenza che godevano in Napoli, mercé la Duchessa di Floridia, faceva sperar loro quegli onori che sarebbero stati negati dalle Leggi tolte a, prestito dalla Spagna. La vanità nazionale intanto non ne restò offesa, perché stimavano che, caduto il Continente, non dovevano i Siciliani resistere ai soldati Imperiali, e che in una migliore occasione bastasse il voler per prorompere e scuotere la dipendenza di Napoli. Ma perché in quell'epoca gl'*ingressi materiali* non che migliorassero restavan dappertutto offesi, quegli avvenimenti non lasciavan tracce più profonde di quelle del 1813. L'orgoglio insulare si concentrava tutto in Palermo. Il disprezzo onde gli abitanti di quella città dopo di allora guardavan gli abitanti delle altre provincie sarebbe ridicolo se non fosse pericoloso. E questo disprezzo sventuratamente lo avevan anche pel presidio Napoletano, chiamandolo debole e vile. Da ciò il pensiero che bastasse un grido perché di popolo insorgesse e trionfasse.

Gli avvenimenti dello scorso anno svelarono finalmente la debolezza del popolo ed umiliarono l'orgoglio patrizio e la vanità plebea. Una mano di soldati bastò a comprimere ogni moto, e popolazioni intere posero giù le armi innanzi a pochi Tironi. Ecco dunque la Sicilia nello stato di Napoli nel 1701. Il popolo è staccato dai patrizi; i patrizi umiliati di non poter più atterrire col fantasma di un popolo pronto ad insorgere, perché il popolo si è mostrato poco armigero e poco atto a divenirlo.

Un fatto degno di nota è che negli avvenimenti del 1820 i Magistrati vennero dappertutto rispettati, perché il popolo non aveva fatto ancora alcun saggio delle nuove Leggi; non così dei funzionari civili, che vennero assaliti e perseguitati. Nelle turbolenze ultime poi accadde altrimenti, giacché i Magistrati versarono in *grandissimo pericolo*.

Un nuovo ordinamento dunque, Signore Eccellentissimo, esser potrebbe, secondo a me pare, esser potrebbe quello stesso che praticò Carlo III nel 1734, perché in tal caso appunto trovò nel Regno le *opinioni* e cominciò a correggere *coi fatti*.

Non è perciò da credersi intanto che le *opinioni* sieno senza alcun potere; perciocché a tenerle deste influiscono i *Patrizii* e gli *Scrittori*. I Patrizii, almeno i più influenti, non han dimenticato del tutto le leggi del 1812 e gli avvenimenti che si son succeduti in Europa da alcuni anni han contribuito non poco a tenerne loro svegliata la memoria.

Ignoranti, la più parte, sospirerebbero forse un *Lord Alto Commissario*, come in Malta e nelle Isole Ionie. E si dan a credere che potesse la Gran Bretagna nutrir un qualche ambizioso desiderio di acquistar la Sicilia. Né bastò a disingannarli il fatto che la Inghilterra, padrona delle deliberazioni nel Congresso di Vienna, stiè contenta all'acquisto di *pochi scogli nel Mediterraneo*, perché dimandavan poche *spese e piccoli presidi*, che le assicuravano intanto la supremazia marittima. La più parte però dei Patrizi Siciliani non agisce se non in ragione del proprio dispetto di una ambizione o non paga o delusa. E vedrebbero con indifferenza qualunque ordine di cose, purché in esso eglino fossero chiamati a dominare. I discorsi che tutto dì si odono da loro sono pieni di uno sdegno che forse potrebbe sembrar generoso se non fosse simulato. Paragonan la Sicilia rispetto a Napoli come la Irlanda rispetto all'Inghilterra, come le Colonie Asiatiche o Americane rispetto alle Madrepatrie. Le declamazioni sono stolte e fastose; e mentre tremano della plebe, non cessano coi loro discorsi di adularla ed aizzarla. Gli scrittori sono in sì scarso numero che possono appena numerarsi. In Palermo pochi, nelle altre Valli niuno, salvo in Catania o Messina. Quei di Palermo si son divisi in due schiere, pei due luoghi di ritrovo, ove convengono: una all'insegna di *Gioia*, l'altra di *Romagnosi*. Ed in Palermo le potestà non hanno avuto la intelligenza di veder che quelle insegne indicano appunto la

divisione *delle opinioni*, siccome è nelle massime di quei due scrittori. Sia intanto che lo stato d'ignoranza in cui assonnò la Sicilia facesse desiderar a *qualunque costo* un progresso, sia una colpevole oscitanza nel dirigere gli studi, egli è certo che la stampa in questi domini di S. M. ha pazzamente imbaldanzito, sino ad incoraggiar le frodi dei Tipografi Napoletani. Le opere son qui messe *a stampa quasi misura dello spirito pubblico*. E mentre l'ignoranza dappertutto è vergognosissima, e mentre ogni Comune, volendo suggerir un risparmio, propone sempre negli Stati discussi la *soppressione del maestro di scuola*, alcuni tapini scrittori sognano di essere in Londra o in Filadelfia. Son la più parte giovani avidi di popolarità che fanno in tutto entrar le allusioni di indipendenza. Ne parlerebbero commentando l'Apocalisse.

L'E. S. udrà con istupore che in un'adunanza poetica in onore del morto Scinà si lessero recentemente in viso alle prime potestà componimenti da Energumeni, che segretamente corsero tutte le valli e furano avidamente letti dai giovani che si piacciono a tali inconsiderate declamazioni.

Ma non udirà con minor meraviglia che per tutto rimedio si pretese dal più folle di quei poetastri versi in lode del Re quando giunse in Palermo. E con tale inconsiderata richiesta se aie rese popolare il rifiuto. La questione sul *Cabotaggio* fu pretesto a nuovi scandali di scritture povere di ogni dottrina. Un solo scrittore che ha vista la questione a norma dei principii economici, tratto si è addosso una turba di folliculari che l'hanno oppresso di ogni maniera di oltraggio, perché appunto in una questione di olii e di salami han creduto veder quella dell'indipendenza siciliana.

1. In quanto ai Nobili a me pare, Signore Eccellentissimo, che i mezzi esser non dovessero diversi dai praticati altrove; *separarli dalla massa popolare*. I Patrizi di Genova, di Milano, di Venezia vengono chiamati in Turino ed in Vienna, perché ciò li toglie al loro centro d'azione. Qui recherebbe il vantaggio ancora di scemar in gran parte i proletarii costretti a seguirli. Onori sospetti, preminenze di parole secondo l'ambizione e i bisogni, ne distruggerebbero l'influenza.

2. In quanto ai letterati, ho già manifestato all'E. S. il mio pensiero intorno alla necessità dei professori di Diritto. I quali produrrebbero il doppio vantaggio di

dirigere le opinioni verso i principii del Governo e scemerebbero la forza dei principii riluttanti.

3. Di togliere alla direzione attuale la pubblica Istruzione, con ch  "si preparerebbe un utile avvenire, e si darebbe un'arra di buona volont  da far tacere le *genti di buona fede*.

4. Dettar principii regolatori della stampa che impedissero la manifestazione di pensieri ostili, senza nuocere alla pubblica Istruzione.

5. *Aver degli scrittori che diriggessero gli spiriti*. Negli Stati meglio regolati ed inciviliti di Europa, siccome   alla E. S. noto, non si sdegna, n  si sdegn  mai di ricorrere a questo potente ausilio della stampa.

6. In quanto alla plebe di Palermo, sulla quale le *opinioni* han forza di oracoli, ha un ordinamento tutto suo proprio, perch  sebbene fossero abolite le maestranze, resta tuttora la misteriosa potenza dei Capi d'arti. Interessar costoro alle idee del Governo fu altra volta pratica di qualche alta potest ; ma siccome a me sembra ci  importerebbe venir a tacita transazione con uomini venali e volubili, siccome   sempre della plebe, significherebbe far rinascere le infamie della *Conceria*, alla distruzione della quale tutta Palermo, e sinceramente, applaudiva. Pi  proficuo, o almeno pi  dignitoso, a me parrebbe il distruggere la costoro influenza, ed a ci  i mezzi sarebbero ordinarii e facilissimi.

Generalmente parlando, la verit  della quale ogni di pi  mi convinco, Signore Eccellentissimo,   che la Sicilia debba essere *scardinata da Palermo*. Qui non v'ha d'uopo dividere, perch  in quanto all'Isola far bisogna anzi ogni sforzo a riunire, Non potrebbe darsi a credere l'E. S. come sien forti e radicati gli odii fra queste popolazioni. N  gi  dalle grandi citt , come Messina e Catania contro Palermo, ma di Girgenti contro Bivona, Marsala contro Trapani. Cos  nelle vicende del 1820 Trapani parteggi  per Napoli, Marsala per Palermo. E gli abitanti di quest'ultima citt  si spinsero a torme per bruciare le campagne della citt  rivale. Sembrano i municipii del medio Evo, Ma se tutte debbono riunirsi a formare una Monarchia compatta, debbono tutti sottrarsi alla dispotica supremazia, che ha finora esercitato Palermo.

Tali a me sembrano, Signore Eccellentissimo, i mezzi qui atti a ricostruire lo Stato. Rilever  l'E. S. come essi si corrispondano. Che mentre i Magistrati tenderebbero ad

indennizzare le Comuni, i Patrizi scemerebbero d'influenza tratti dal loro centro; mentre si distruggerebbe la potenza dei Capi d'Arti, si diminuirebbe il numero dei proletari; mentre si costruirebbero Teatri e Stabilimenti, si aprirebbero strade o acquedotti, si migliorerebbe la istruzione e gli scrittori a ciò eletti porrebbero in mostra tali miglioramenti, perché si levassero gli animi a speranze migliori, benedicendo il Governo di S. M. Così tornerebbe in fiore e presto questa contrada, che divenir può l'ornamento più bello della Corona di Ferdinando secondo.

A Sua Eccellenza

Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia

Napoli

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

Elisabetta Cesqui dal 2017 è Capo di Gabinetto del Ministero della giustizia. Già sostituto procuratore della Repubblica presso i Tribunali di Velletri e Roma. Dal 1998 al 2001 è stata Vice Capo di Gabinetto del Dicastero di Via Arenula e componente del Consiglio Superiore della Magistratura dal 2006 al 2010. Nel corso della sua carriera si è occupata tra l'altro di criminalità eversiva e politica e di criminalità organizzata. È stata consulente della Commissione stragi e ha fatto parte di numerose commissioni ministeriali in tema di riforma del codice di procedura penale, di adeguamento dell'ordinamento interno agli atti internazionali, di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ilaria Meli è dottoranda dell'Università La Sapienza di Roma dove sta sviluppando una ricerca sulle mafie autoctone romane. Dal 2014 collabora con CROSS (Osservatorio sulla criminalità organizzata) all'interno dei gruppi di ricerca che hanno curato le Relazioni trimestrali per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia sulla presenza delle organizzazioni mafiose nel Nord Italia e il progetto europeo ICARO – Instruments to remove confiscated assets recovery's obstacles.

Federica Cabras è assegnista di ricerca presso il dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano. Collabora dal 2014 con l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata. Dal 2015 è cultrice della materia in Sociologia della Criminalità Organizzata. I suoi interessi di ricerca hanno riguardato la criminalità organizzata nigeriana, la presenza dell'organizzazioni mafiose in aree non tradizionali, la 'ndrangheta in Emilia-Romagna, i beni sequestrati e confiscate alle organizzazioni mafiose, le infiltrazioni della 'ndrangheta nel sistema sanitario.

Isabel Ferin-Cunha. Associate Professor, with Aggregation, of the Faculty of Letters of Coimbra University. Senior Researcher at the Center for Media Research and Journalism. Coordinated several projects approved by the Foundation Science and

Technology/Portugal and with the support of the High Commission for Immigration and Ethnic Minorities. At the moment she coordinates the Project "Journalistic Coverage of Corruption: a comparative perspective Brazil, Mozambique and Portugal (2013-2017).

Umberto Santino ha fondato, assieme ad Anna Puglisi, e dirige il Centro Impastato di Palermo, il primo centro studi sulla mafia sorto in Italia (1977). È autore di vari saggi, tra cui ricordiamo: *L'omicidio mafioso* (1989), *L'impresa mafiosa* (1990) con Giovanni La Fiura, *La borghesia mafiosa* (1994), *Storia del movimento antimafia* (2000, 2009), *La cosa e il nome* (2000), *Dalla mafia alle mafie* (2006), *Mafie e globalizzazione* (2007) e, nel 2017, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento*.

Sarah Mazzenzana dal 2015 collabora con l'Osservatorio sulla criminalità Organizzata. È co-autrice del *Quarto rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*. I suoi interessi di ricerca riguardano lo studio delle mafie transnazionali e nello specifico quelle di matrice russa. È cultrice della materia del corso di Organizzazioni criminali globali. È membro della redazione della "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata".